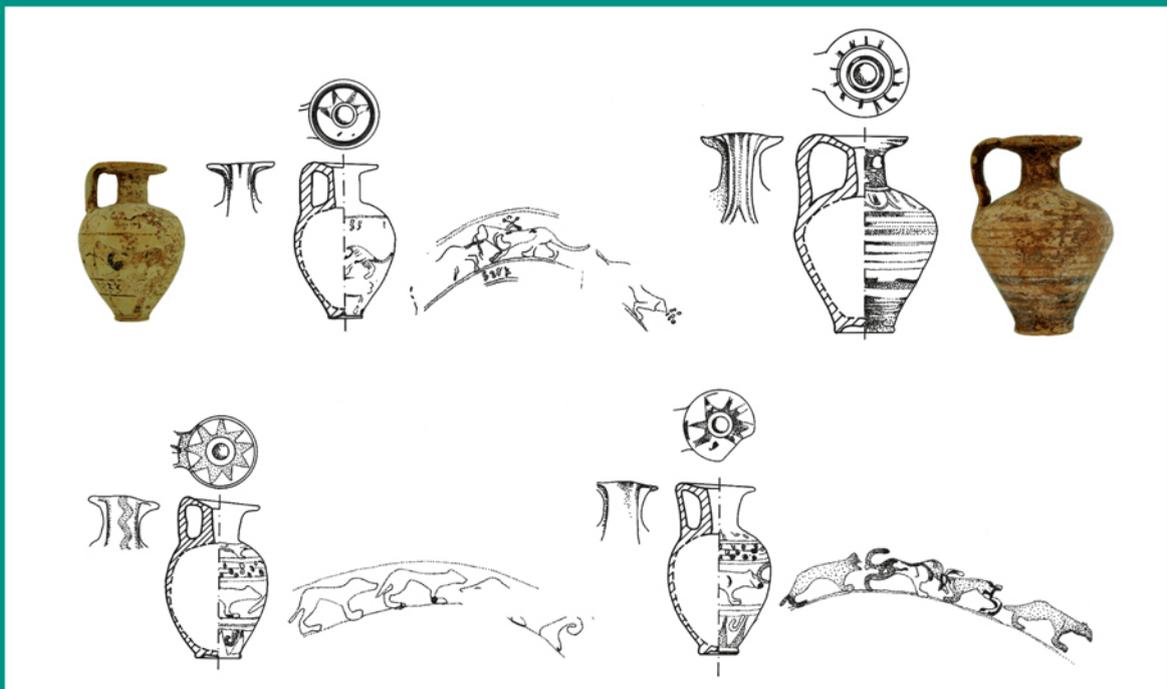


SIRIZ



STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI DI MATERA

16,2016



EDIPUGLIA



STUDI E RICERCHE
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE
IN BENI ARCHEOLOGICI
DI MATERA

16,2016

E S T R A T T O

© *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - *e-mail*: info@edipuglia.it

ISBN 978-88-7228-839-9

ISSN 1824-8659

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/839>



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Un caso di *lustratio agri* dal territorio di Ortona (FG)?

di Marisa Corrente*, Giovanni De Venuto**, Anna Pizzarelli***, Giacomo Disantarosa****

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Barletta-Andria-Trani e Foggia

** Istituto Comprensivo 4 "L. Stefanini" - Treviso

*** Libera professionista

**** Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Abstract

The article shows the results of research carried out by the Superintendency for the Archaeological Heritage in the countryside near the ancient city of *Herdonia* (Ortona, FG) in northern Apulia during archaeological excavations for the realization of a wind farm. The investigations revealed a hypogean structure realized directly in the geological soil, in which several domestic animal carcasses were recognized. The taphonomical analysis and the composition of the faunal sample illustrated that the animals were probably sacrificed together with a fragmentary amphora, buried at the bottom of the pit. This contribution examines the practices of sacrifice in a context of consolidated Romanization in the Apulia countryside, in the second half of the 1st century B.C.

«*Impera suovetaurilia circumagi*»
Catone, *de Agri Cult.* 141,1

Il contesto archeologico: la villa di Masseria Aloiso/ Ponte Rotto (Ortona, FG)

Il paesaggio archeologico della valle del Carapelle evidenzia tra il periodo tardo repubblicano e la prima età imperiale, nell'ambito del quadro di strutturazione di realtà urbane e rurali, un felice equilibrio territoriale garantito dalla crescita dell'urbanizzazione e dello sviluppo economico, da una mobilità sociale senza precedenti e da un'evidente densità di piccole proprietà con assetti agricoli sostanziali e coerenti. L'ampia distribuzione della cultura materiale nelle campagne, la crescita di *urbanitas* delle città di *Herdonia* e *Ausculum*, pur con le dovute differenze legate alle implicazioni di scala gerarchica e dimensionale dei centri, il forte potenziale economico e sociale di questo comparto subregionale legato alla produzione agricola intensiva, sono tutti indicatori di forte visibilità archeologica. Contribuiscono alla comprensione delle dinamiche storiche ed economiche alla base dello sviluppo organico di *Herdonia* la posizione strategica e consolidata del centro, il raggiungimento dello *status di municipium* della città dopo la guerra sociale, l'esistenza di un grande asse viario e corridoio commerciale, rappresentato dalla *via Minucia*, e l'effetto delle azio-

ni riformatrici agrarie graccane leggibili nei fossili dei *limites* della pertica. Invero, le opportunità economiche offerte dal sistema geo-pedo-morfologico della valle del Carapelle, la nascita di fattorie e di ville rustico-residenziali, strettamente collegate allo sfruttamento dei fondi e di colture redditizie, sono aspetti ben evidenziati da recenti attività ricognitive di superficie e da prospezioni aerofotografiche¹.

I recenti investimenti nel campo dello sfruttamento delle energie rinnovabili e le attività di archeologia preventiva relative all'impianto del parco eolico "Ponte Rotto" nell'estate 2009, condotte dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, hanno comportato esiti indubbiamente rilevanti per quanto riguarda la conoscenza delle strutture insediative del comparto nord-occidentale dell'*ager herdonitanus*². Il parco eolico Ponte Rotto si situa a ca. 5 km dalla città di Ortona, a nord-ovest del ponteviadotto della Traiana sul Carapelle (fig. 1a). Il parco eolico costituisce, per l'ampiezza, un'area campione sufficientemente significativa per definire l'articolazione gerarchica degli insediamenti di età romana. Nel corso delle indagini preventive, lo spargimento di materiale archeologico metteva in evidenza cinque siti rurali (di cui due, di medie dimensioni, superiori a 5000 mq), con una netta differenziazione

¹ Si vedano, a questo proposito, gli edifici individuati a Mezzana Grande, a Masseria Vocale e a Posta Carrera, a NO del Carapelle: Goffredo, Volpe 2006.

² Corrente, Iannuzziello, Liseno 2011.



Fig. 1- b. - Ortona (FG). Nella figura 1a (in alto): l'area archeologica di *Herdonia*, con indicazione del tracciato della *via Traiana* e l'ubicazione dell'area del parco eolico di Ponte Rotto. Nella figura 1b (in basso): il parco eolico di Ponte Rotto con indicazione dell'areale di distribuzione dei siti di età romana.

gerarchica rispetto alle restanti aree insediative (in media di 200 mq), interpretabili come fattorie o case coloniche (fig. 1b).

Le ricerche archeologiche in estensione hanno interessato una superficie di ca. 2800 mq, limitandosi alla parte occidentale dell'areale di distribuzione del materiale di affioramento del sito 5, notevolmente compromesso dai lavori agricoli, con forte rasatura degli impianti murari ed asportazione di gran parte dei livelli d'uso di una residenza rurale. L'edificio ha restituito, comunque, dati interpretativi sufficientemente utili alla lettura delle vicende costruttive, consentendo la distinzione delle principali fasi di frequentazione. Per quanto riguarda la reale estensione dei corpi di fabbrica, è ben definibile l'ulteriore sviluppo planimetrico verso il settore orientale, con probabili soluzioni di raccordo tra piani che dovevano risolvere le differenze di quota tra le superfici del pianoro e un'articolazione di ambienti di piccole dimensioni nei terreni settentrionali. Si è infine mes-

so in luce un limite sicuro di estensione verso Sud rappresentato dalla presenza di un grande canale³ di bonifica ed irrigazione. L'impianto idraulico agricolo, oltre ad assolvere le funzioni di drenaggio e bonifica, nello stesso tempo doveva rappresentare un limite intercisivo⁴, di suddivisione, per appezzamenti di terreni colturali nell'ambito del reticolo centuriale a nord del Carapelle. Il contributo offerto dall'analisi delle forme abitative e dall'organizzazione strutturale-spaziale del notevole complesso residenziale, con la possibilità di identificare distinti modelli dell'edilizia abitativa rurale⁵, dall'età repubblicana all'età tardoantica, costituisce il dato più rilevante della ricerca. Si colloca, in tale contesto, il rinvenimento di una fossa (struttura 313), direttamente realizzata nel banco roccioso, a -1,25 m dall'attuale piano di campagna, con diametro di ca. 1,70 m, in corrispondenza dell'imboccatura, e di 1,5 m al fondo. Non erano presenti sistemi di copertura, né si registrava alcun dispositivo di foderatura delle pareti. All'interno

³ Il canale, indagato per una lunghezza di 30 m, con pendenza verso ovest, presenta sul fondo, a distanza regolari di 2,50 m, un sistema di vaschette multiple.

⁴ Sulla pratica di centuriazione nel mondo romano cfr. Camariora 1984. Nella pertica del Carapelle sono stati individuati due sistemi di *limitatio*, il primo con orientamento N-S/E-O e l'altro con orientamento SO-NE/SE-NO. Si vedano le differenze di valutazioni del doppio reticolo nelle analisi di Jones e Schmiedt e lo stato attuale degli studi in Goffredo, Ficco 2009. Gli appezzamenti dovevano costituire un reticolo con lati di 20 *actus* (ca. 710 m) con lotti assegnati rettangolari di 50 iugeri ciascuno (12,5 ha) ricavati da una centuria quadrata di 200 iugeri (ca. 50 ha).

⁵ Appaiono distinguibili i seguenti periodi: nel periodo 1 (II sec. a.C., fine I sec.d.C.), l'area è occupata da costruzioni riferibili alla coltivazione e gestione di una proprietà fondiaria, inserita nel sistema centuriato nato a seguito dei provvedimenti gracciani di riforma agraria. L'identità di orientamento tra costruzioni e canale di bonifica, la tecnica muraria, con ciottoli di piccole dimensioni annegati in malta terrosa, i parametri costruttivi dell'impianto recintato con due vani verosimilmente con funzione produttiva, la cronologia bassa delle attestazioni di ceramica a vernice nera attribuibile alla ceramica di tradizione campana (forme canoniche in pasta grigia della produzione a vernice nera) consentono di riportare questa fase costruttiva alla tipologia insediativa propria delle fasi di età tardo-repubblicana. Nel periodo 2 (età augustea - I sec. d.C.) le scelte insediative privilegiano il settore posto a Est, con strutture di difficile lettura. L'importanza della fase di occupazione della fase augustea-primario imperiale è deducibile dall'importante scarico di materiale, con ceramica fine da mensa nei vani prossimi al settore residenziale della villa tardoantica. Il periodo 3 (II-III sec. d.C.), relativo all'età medio-tardo-imperiale, non appare definibile come impianto planimetrico e costruttivo. Si potrebbe ipotizzare il parziale abbandono della villa in un quadro di sicura discontinuità o di parziale cesura, secondo una ricostruzione sostanziata dalla realizzazione dei pavimenti in tessellato su strati di bruciato e dal limitato repertorio di ceramiche nord-africane. Il periodo 4 (IV secolo d.C.) costituisce una fase di decisivo cambiamento negli assetti organizzativi della villa. Per omogeneità di tecniche costruttive, moduli architettonici, articolazioni degli

spazi secondo schemi di notevole impegno edilizio, il piano di rinnovamento sembra aderire a un progetto costruttivo rispondente a esigenze di rappresentatività dei proprietari. Viene infatti definito lo spazio di una grande corte porticata dell'ampiezza di 43,2 x 24 m, ben leggibile nei lati NE e SE, mentre non conosciamo lo sviluppo dell'area porticata nel settore occidentale non indagato. Il braccio SE si raccordava al muro perimetrale settentrionale del braccio nord-est. All'interno della grande corte, dove da tempo dovevano essere obliterate le strutture murarie delle costruzioni di età repubblicana, convergono impianti di canalizzazioni funzionali a coltivazioni. In una fase successiva, alcune importanti modifiche, forse dovute al crollo del muro USM 105, definiscono una diversa articolazione architettonica, con la creazione del lungo portico meridionale. Lo schema porticato viene successivamente ampliato con l'allineamento dei pilastri in senso NE-SE, rispondente all'esigenza di monumentalizzazione di un settore più ristretto della corte. Si possono rilevare in questa fase esigenze di abbellimento del muro USM 64 anche verso il lato occidentale con un prospetto a semipilastri. La presenza di due ambienti con probabili funzioni produttive costruiti sull'asse del muro 64 parrebbe chiarire il significato e la destinazione della corte occidentale. Precisioni cronologiche sulla possibile datazione di questi allineamenti vengono dai piani di lavorazione con piccole aree pavimentate con tegole accostate e in cementizio dell'area scoperta posta a Sud. La datazione dell'area di lavorazione ha un termine *ante quem* nei reperti ceramici e monetari, tra cui si segnalano due monete di Costantino I e Costanzo II rinvenute negli strati di abbandono. Al periodo 4 sono ascrivibili anche gli interventi del settore NW del settore residenziale, con le pavimentazioni musive degli ambienti AE 1 e AE 2. In questo periodo, attorno alla metà del IV secolo, la villa deve aver raggiunto il massimo sviluppo. Il periodo 5, genericamente inquadrabile tra la fine del IV e la prima metà del V secolo, vede la creazione di una monumentale *ambulatio*, con semipilastri verso l'esterno, parallela come sviluppo al braccio SO del portico, interventi costruttivi con piccoli setti murari di raccordo tra i pilastri della corte porticata, modifiche e ristrutturazioni murarie negli ambienti del settore residenziale. Le ceramiche dipinte di produzione locale, ritrovate anche nel settore residenziale, consentono di fissare tra la seconda metà del V e il VI secolo l'abbandono della villa (periodo 6).

Specie	NR US 246	%	NR US 268	%
Animali domestici				
Bue - <i>Bos taurus</i> L.	19	12,7	115	10,7
Pecora o Capra - <i>Ovis vel Capra</i>	52		316	
Pecora - <i>Ovis aries</i> L.	1	35,3	44	33,6
Maiale - <i>Sus domesticus</i> Erx.	56	37,4	406	37,9
Cane - <i>Canis familiaris</i> L.	8	5,3	125	11,6
Animali selvatici				
Lepre - <i>Lepus</i> sp.	2	1,3	28	2,6
Microfauna				
Arvicola - <i>Microtus</i> sp.	5	3,3	9	0,8
Roditori ind. - <i>Rodentia</i>	6	4	1	0,1
Uccelli				
Pollo - <i>Gallus gallus</i> L.	1	0,7	1	0,1
Corvide - <i>Corvus</i> sp.	-	-	19	1,8
Rettili				
Testuggine - <i>Testudo hermanni</i> Gml.	-	-	1	0,1
Anfibi				
Anuri - <i>Anura</i>	-	-	8	0,7
Totale identificati	150	100	1073	100
Coste animali grossa taglia (cfr. bue)	20	5,2	162	6,2
Coste animali piccola taglia (cfr. ovini e suini)	165	43	1045	39,8
Vertebre animali grossa taglia (vedi <i>supra</i>)	18	4,7	194	7,4
Vertebre animali piccola taglia (vedi <i>supra</i>)	33	8,6	594	22,6
Frammenti indeterminabili	148	38,5	633	24
Totale indeterminabili	384	100	2628	100

Fig. 2. - Ortona (FG). NR e totale reperti faunistici indeterminati dalla fossa struttura US 313.

si recuperava un abbondante campione archeozoologico la cui composizione e interpretazione costituiscono oggetto della presente relazione, insieme all'analisi dell'unico reperto ceramico rinvenuto in associazione.

M.C.

Analisi archeozoologica dei reperti dalla fossa 313

All'interno della fossa 313 sono stati rinvenuti 4235 reperti ossei animali⁶, in gran parte provenienti dall'US 268 (quella più bassa nella successione stratigrafica documentata nella struttura ipogea) (fig. 2). La composizione faunistica risulta simile per

entrambe le unità stratigrafiche riconosciute in corso di scavo, notandosi esclusivamente, per i domestici, una maggiore attestazione del bue, in termini percentuali, nell'US 246, e del cane nell'US 268. Anche da un punto di vista della composizione inorganica (sporadici elementi inerti, per lo più ciottoli di fiume di piccola dimensione) e della matrice (terreno argilloso), è stato possibile riconoscere delle sostanziali similitudini tra i due strati. La frequente ricostruzione, inoltre, di alcuni elementi scheletrici con frammenti relativi all'una o all'altra unità stratigrafica, lascerebbe ipotizzare che l'azione di riempimento della fossa dovette essere unitaria e coeva, come le stesse datazioni al C14 dimostrano. È invece ipotizzabile che alcune parti degli animali siano sta-

⁶ I resti animali sono stati recuperati manualmente mediante l'uso di *trowel*, procedendo ad una setacciatura a secco (maglia setaccio pari a 1,5x1,5 mm) di ogni 5 litri di terra su 15 litri scavati. La distinzione tra pecora e capra è stata effettuata sulla base di Boessneck, Müller, Teichert 1964 e di Halstead, Collins, Isaakidou 2002; la determinazione dell'età di morte secondo i lavori di Silver 1969 per i buoi, Payne 1973 e Bullock, Rackham 1982 per i caprovini, Bull, Payne 1982 per i suini; l'analisi osteometrica seguendo von den Driesch 1976, Nobis 1954 per

la determinazione delle altezze al garrese dei bovini, Teichert 1975 per le pecore, Teichert 1990 per i maiali, Koudelka 1885, Harcourt 1974 e Clark 1995 per i cani. La quantificazione ha previsto l'applicazione del computo del Numero dei Resti e del Numero Minimo di Individui. Coste e vertebre, integre o in stato frammentario, non sono state attribuite ad uno specifico *taxon* animale, pur dimostrandosi facilmente riconducibili agli individui di *Bos taurus* gli elementi di grandi dimensioni appartenenti a queste porzioni anatomiche.

Specie	NMI	Età	Sesso
<i>Bue</i>	3	2 adulti e 1 senile	-
<i>Pecora/Capra</i>	12	4 adulti, 6 sub-adulti, 2 giovanili	4 F, 1 M (sub-adulto)
<i>Maiale</i>	9	1 adulto, 2 di 19-24 mesi, 1 di 11-19 mesi, 5 di 7-11 mesi	1 M di 7-11 mesi, 1 M di 11-19 mesi, 1 M e 1 F di 19-24 mesi
<i>Cane</i>	3	2 adulti e 1 neonato	-
<i>Corvo</i>	1	adulto	-
<i>Lepre</i>	1	giovanile	-

Fig. 3. - Ortona (FG). NMI, età di morte e sesso delle principali categorie di animali attestate nella fossa US 313.



Fig. 4. - Ortona (FG). Resti di cane in semi-connessione nella fossa struttura 313.

te introdotte nella porzione più bassa della fossa e che altre siano state depositate in corrispondenza di quella più alta. Lo stato di conservazione, per lo più integro, di alcune connessioni anatomiche deboli, in particolare nell'individuo di cane e nei caprovini (rachide, cranio-atlante-epistrofeo, carpo-tarso e metapodi) induce ad ipotizzare che almeno questi animali siano stati introdotti integralmente all'interno della struttura ipogea, mentre lo stato di giacitura dei crani lascerebbe propendere per un ambiente di decomposizione sostanzialmente pieno. Non si deve tralasciare anche l'azione di disturbo operata da elementi naturali esterni, come dimostrerebbero le frequenti radici rinvenute all'interno della struttura ipogea e i resti di un roditore indeterminato tassonomicamente e di un'arvicola terricola (animale fossore); di meno immediata interpretazione è la presenza dei resti di un anfibio anuro (rana o rospo). Risulta dunque più opportuno valutare unitariamente la composizione del campione faunistico, sulla base degli individui

attestati (fig. 3). Complessivamente è possibile stimare una maggiore presenza di caprovini, seguiti da maiali e buoi; il cane è attestato da due individui adulti, di cui uno recuperato quasi integralmente in semi-connessione e depresso, in decubito laterale destro, sulla superficie dell'US 268 (fig. 4), e da un esemplare neonatale. Particolare interesse riveste la presenza di un esemplare giovanile di lepre e di un corvide, mentre casuali potrebbero essere i tre resti di testuggine e di pollo. I buoi risultano di età adulta e senile, più frequenti sono i maiali giovanili (7-11 mesi), mentre quelli subadulti prevalgono tra i caprovini. Per quanto riguarda quest'ultima categoria di animali si osserva come i 45 resti per i quali è stato possibile procedere ad una distinzione tra pecora e capra, appartengano tutti alla prima specie, lasciando supporre, data anche la connessione anatomica di diverse parti scheletriche di questi domestici, che gli esemplari all'interno della fossa possano essere attribuiti tutti ad *Ovis aries*. Con riferimento al sesso

Elemento anatomico	Bue		Pecora/Capra		Maiale		Cane	
	NR	%	NR	%	NR	%	NR	%
<i>cranio</i>	13	9,7	54	13,1	34	7,4	4	3
<i>mandibola</i>	6	4,5	20	4,8	11	2,4	1	0,7
<i>denti</i>	18	13,4	42	10,2	46	10	3	2,3
<i>ioide</i>	-	-	7	1,7	-	-	-	-
<i>atlante</i>	2	1,5	10	2,4	4	0,9	1	0,7
<i>epistrofeo</i>	3	2,2	8	1,9	5	1,1	2	1,5
<i>sterno</i>	1	0,7	-	-	-	-	-	-
<i>scapola</i>	5	3,7	14	3,4	9	1,9	2	1,5
<i>omero</i>	6	4,5	17	4,1	22	4,8	5	3,8
<i>radio e ulna</i>	5	3,7	-	-	-	-	-	-
<i>radio</i>	-	-	21	5,1	13	2,8	3	2,3
<i>ulna</i>	2	1,5	25	6,1	12	2,6	3	2,3
<i>carpo</i>	22	16,5	46	11,1	14	3	14	10,5
<i>metacarpo</i>	-	-	16	3,9	30	6,5	11	8,3
<i>coxale</i>	12	9	30	7,3	16	3,5	3	2,3
<i>sacro</i>	2	1,5	2	0,5	1	0,2	-	-
<i>femore</i>	6	4,5	20	4,8	27	5,8	6	4,5
<i>patella</i>	-	-	4	1	5	1,1	1	0,7
<i>tibia</i>	7	5,2	17	4,1	17	3,7	4	3
<i>fibula</i>	-	-	-	-	9	1,9	2	1,5
<i>calcagno</i>	5	3,7	12	2,9	9	1,9	4	3
<i>astragalo</i>	6	4,5	11	2,7	5	1,1	2	1,5
<i>tarso</i>	9	6,7	14	3,4	14	3	4	3
<i>metatarso</i>	-	-	13	3,1	27	5,8	9	6,8
<i>metapodio</i>	-	-	3	0,7	11	2,4	5	3,8
<i>malleolo</i>	4	3	5	1,2	-	-	-	-
<i>falange I</i>	-	-	-	-	60	13	16	12
<i>falange II</i>	-	-	2	0,5	37	8	18	13,5
<i>falange III</i>	-	-	-	-	24	5,2	10	7,5
Totale	134	100	413	100	462	100	133	100

Fig. 5. - Ortona (FG). Frequenza dei diversi elementi anatomici dei domestici attestati all'interno della fossa.

degli animali, tra le pecore prevalgono le femmine (distinte per la peculiare morfologia dei metapodiali e per alcuni caratteri del cranio; solo un cranio apparteneva ad un esemplare maschile sub-adulto), mentre tra i maiali sembrerebbero più frequenti i maschi. L'analisi della frequenza, all'interno del campione, dei diversi elementi anatomici (fig. 5) dimostra come mentre per i suini i segmenti anatomici risultano omogeneamente attestati, nei bovini assenti risultano i metapodiali (anteriori e posteriori) e le falangi, mentre negli ovicaprini esclusivamente le seconde (è presente un'unica falange II). Anche nell'individuo di cane in semi-connessione sulla su-

perficie dell'US 268 si osserva la presenza di tutte le parti anatomiche post-craniali, mentre per il secondo esemplare adulto sopravviverebbero esclusivamente il cranio frammentario con mandibola, l'epistrofeo, poche ossa del carpo, un'estremità distale di tibia, un calcagno, tre metapodiali, alcune falangi. La stima dell'altezza al garrese (figg. 6-8) è stata stimata per i buoi considerando 12 elementi anatomici ed ha restituito valori compresi tra 1,19 m e 1,50 m; per gli ovini, su 35 elementi, si sono registrati valori compresi tra 57 e 65,2 cm; nel maiale 5 elementi hanno consentito il calcolo di valori compresi tra 66,9 e 68,6 cm. Per quanto concerne i due cani adulti (fig.

Bue	Misure	Altezza al garrese (m)
mandibola	(3)=103.9; (8)=80.6; (15a)=71.4	
	(7)=125.6; (8)=79; (9)=45; (15a)=65; (15b)=54; (15c)=35	
	(3)=105.7; (7)=134.2; (15a)=71.4; (15c)=39.7	
	(7)=125.2; (8)=76.1; (9)=46.3; (15a)=65.8; (15b)=49; (15c)=34.5	
	(7)=138.6; (15a)=78; (15b)=47.7	
atlante	BFcr=120; BFcd=56,5; H=95,2	
epistrofeo	SBV= 62,1; LCDe=133,2; LAPa=110,4; Bpacd=77; BFcd=55,6;	
scapola	GLP=71; LG=61.4; BG=54.3; SLC=58.6	
	GLP=71.2; LG=60.4; BG=53.6; SLC=56.4	
	GLP=69.6; LG=60.5; BG=54.7; SLC=57.4	
	SLC=58.3	
omero	Bd=84.5; BT=81.5	
	Bd=105.7; BT=95.2; SD=51.4	
	Bp=103.7; Bd=92.3; BT=80.7; SD=43.5	
	GL=287; GLC=264; Bp=101; Bd=86.1; SD=39.3	1,19
	GL=290; GLC=277; Bd=87; BT=79.5; SD=39.3	1,20
	Bd=107,7	
radio e ulna	GL=289; Bp=86.6; BFp=80.9; Bd=77; BFd=71.8; SD=43.6; SDO=63.8; DPA=73.5;	1,24
	GL=320; Bp=87.5; BFp=81.7; Bd=80.7; BFd=80; SD=47.5; SDO=57.6; DPA=69.3; LO=104.3;	1,37
	GL=351; Bp=104.5; BFp=95.7; Bd=96.7; BFd=92.7; SD=54; DPA=83.4	1,50
	GL=302; Bp=80.8; BFp=77.9; Bd=76; BFd=69.4; SD=44.3; SDO=63.6; DPA=71.7; LO=105.2	1,30
	Bp: 104.8; SDO: 73.3; DPA: 80.8	
ulna	SDO=58.7; DPA=66.7;	
sacro	GL=221; GB=214; BFcr=85.1	
	LA=76.6	
coxale	LA=78	
femore	GL=310; Bd=97.7; SD=37.8	
	GLC=364; Bp=118.7; DC=48.5; SD=37.4; Bd=103.2	1,17
	SD=41.4; Bd=103.4	
	GLC=351; DC=48.8; Bd=105	1,13
tibia	Bd=79.6	
	GL=370; Bp=95.2; SD=43.6; Bd=65.4	1,28
	GL=373; Bp=103.2; SD=45.5; Bd=67.7	1,29
	GL=371; SD=42.8; Bd=65.2	1,28
	GL=372; Bp=104.4; SD=45; Bd=67.8	1,28
	SD=49,4; Bd=77,8	
astragalo	GLI=65.4; GLm=60; Bd=45.6; DI=38.5; Dm=39.2	
	GLI=65; GLm=59; Bd=45.9; DI=37; Dm=41.2	
	GLI=66; GLm=60; Bd=44.5; DI=38.4; Dm=39	
	GLI=82; GLm=74.8; Bd=52.2; DI=47; Dm=48.7	
	GLI=81.4; GLm=75; Bd=51.4; DI=47.5; Dm=48.6	
calcagno	GL=136.3; GB=51	
	GL=137.8; GB=47	
	GL=164; GB=70	
	GL=134.7; GB=55	
scafocuboide	GB=63.6	
	GB=58.6	
	GB=59.6	
	GB=69.1	
	GB=56.8	
	GB=62	

Fig. 6. - Ortona (FG). Misure delle ossa dei bovini dalla fossa struttura US 313.

Ovicaprino	Misure	Altezza al garrese (cm)
cranio	9=66.2; 11=100.8; 22=42.9; 27=43.7; 29=17.6; 30=18.4; 31=43.7; 33=60	
mandibola	7=65.1; 8=45.6; 12=62; 13=60.5; 15a=31.6; 15b=20; 15c=15	
	3=40.2; 5=117; 6=136.8; 7=67; 8=46; 12=64; 13=56; 14=88.4; 15a=31.2; 15b=20.8; 15c=15.1;	
	3=39.8; 7=70.3; 12=67.8; 13=62.2	
	9=22; 15c=13.8	
atlante	GL=46.4; GLF=40.9; BFcr=45.6; GB=61.6; M=34.1; BFcd=42.4	
scapola	BG=20	
	LG=24.1; BG=20.1; SLC=19.2	
	SLC=18.1	
	GLP=30; LG=28.6; BG=19.2; SLC=18.6	
	GLP=32; LG=24.8; BG=20; SLC=20.1	
	GLP=29.6; LG=23.7; BG=18.2; SLC=18.1	
	GLP=31.7; LG=25; BG=17.8; SLC=17.8	
	SLC=14.3	
omero	GL=136.3; GLC=122.2; Bp=37.8; SD=14.4; Bd=29.1; BT=27.6	58,3
	GL=139.3; GLC=123.6; Bp=37; SD=14; Bd=30.6; BT=28	59,6
	GL=136; GLC=121.4; SD=13.6; Bd=30.4; BT=27.8	58,2
	GL=138.6; GLC=123; Bp=36; SD=13.8; Bd=30; BT=28	59,3
radio	GL=147.5; Bp=31.3; SD=14.5; Bd=26.7	59,3
	GL=151.5; Bp=30; SC=15.4; Bd=27.4	60,9
ulna	DPA=25; SDO=21; LO=37.4	
	DPA=25.5; SDO=21; LO=39.2	
	DPA=25.2; SDO=21; LO=39	
	DPA=26.4; SDO=21; LO=37.4	
metacarpo	GL=122.4; Bp=22.7; CD=12; Bd=24.1; Dd=15.6	59,8
	GL=121.5; Bp=22.5; SD=11.8; Bd=23.8; Dd=15.6	59,4
	GL=120.5; Bp=22.6; SD=12.4; Bd=23.3; Dd=16.1	58,9
	GL=120.5; Bp=23; SD=12.5; Bd=23.2; Dd=16	58,9
sacro	GL=72.4; GB=67.5; HFcr=11.4; BFcr=27	
	HFcr=14.6; BFcr=26.1	
coxale	LA=27; SC=10.6; SH=14.9	
	LA 26	
	LA=25.1	
femore	GL=165; GLC=164; DC=13.8; Bp=39.7; SD=15; Bd=34.6	58,2
	GL=171; GLC=170; Bp=43.2; DC=20.3; SD=16.5; Bd=36	60,4
	GL=171; GLC=169; Bp=42.7; DC=20.5; SD=15.8; Bd=35.3	60,4
	GL=163; Bp=39.8; DC=18.7; SD=14.7; Bd=34.3	57,5
tibia	GL=201; Bp=40; SD=13.2; Bd=25.6; Dd=19.7	60,5
	GL=207; Bp=39.4; SD=13.7; Bd=26; Dd=20.2	62,3
	Bp=38; SD=14.3; Bd=25.8; Dd=20	
	GL=205; Bp=40; SD=13.9; Bd=26.4; Dd=20.3	61,7
astragalo	GLI=27.5; GLm=26; Bd=18.4; DI=14.7; Dm=15.7;	62,3
	GLI=27.8; Bd=17.8; DI=15.6	63
	GLI=28.7; GLm=27.8; Bd=18; DI=15.6; Dm=17.5	65,1
	GLI=27.1; GLm=25.6; Bd=17.2; DI=15.7; Dm=15.8	61,5
	GLI=27.6; GLm=26.5; Bd=18; DI=16;	62,6
	GLI=27.9; GLm=27; Bd=17.9; DI=15.7; Dm=17.2	63,3
	GLI=28; GLm=26.4; Bd=17,7; DI=15,8; Dm=16,6	63,5
calcagno	GL=56.3; GB=16.8	64,2
	GL=53.3; GB=16.8	60,8
	GL=55.2; GB=18.2	62,9
	GL=52.9; GB=19.2	60,3
	GL=50; GB=18	57
	GL=56.5; GB=18.4	64,4
scafocuboide	GB=22.2	
	GB=20.3	
	GB=22.7	
	GB=22.4	
	GB=20.4	
	GB=21.8	
	GB=21.8	
metatarso	Bp=19.4; SD=10.5; Bd=21.5; Dd=15.3	
	GL=129.8; Bp=20; SD=10.3; Bd=22.8; Dd=14.5	58,5
	GL=131.7; Bp=20; SD=11.7; Bd=22.2; Dd=16	59,4
	GL=144.5; Bp=19.6; SD=11.5; Bd=23; Dd=16.2	65,2
	GL=131.9; Bp=19.6; SD=10.3; Bd=21.5; Dd=15.3	59,5
	GL=131.1; Bp=20; SD=11.3; Bd=22.6; Dd=16	59,1

Fig. 7. - Ortona (FG). Misure delle ossa degli ovicapri dalla fossa struttura US 313.

Maiale	Misure	Altezza al garrese (cm)
ulna	SDO=25; DPA=34.6; LO=49.5	
mc III	GL=65,9; Bp=16; B=13; Bd=15,1	67,8
mcIV	GL=66.8; Bp=14.4; Bd=16	67,4
tibia	Bp=37.3	
calcagno	GL=70; GB=20.6	68
mt III	GL=71; Bp=13.5; B=10.6; Bd=14.8	66,9
mt IV	GL=78; LeP=74.7; B=12; Bd=15.8	68,6
mt V	GL=55.1; Bd=8.8	

Fig. 8. - Ortona (FG). Misure delle ossa dei maiali dalla fossa struttura US 313.

9), quello in semi-connessione potrebbe aver avuto un'altezza al garrese compresa tra cm 55,4 (Clark 1995) e cm 62,8 (Harcourt 1974), mentre gli unici due reperti (metapodiali) attribuibili al secondo esemplare restituirebbero un valore minimo di 57,1 cm ed uno massimo di 62,5 cm. Particolare interesse può essere attribuito all'osservazione di tracce di macellazione. Considerando lo scheletro bovino, esse sono complessivamente 9 e si distinguono in tracce di fendente netto (su radio e ulna prossimali e su articolazione femore-acetabolo), forse come risultato di depezzamento della carcassa degli animali a livello degli arti, e in tracce di tagli di strumento a lama sottile su atlante ed epistrofeo (distacco del cranio dallo scheletro assiale) e su alcune ossa tarsali (verosimilmente per le operazioni di rimozione delle estremità delle zampe). Sullo scheletro di pecora esse si limitano ad alcune tracce di tagli da scuoiatura sul frontale di un unico cranio, mentre per il maiale ad una traccia di taglio sulla veduta dorsale di un calcagno. Oltre a tali evidenze sono state registrate diverse tracce di fendenti su frammenti di grandi coste e vertebre, appartenenti ai buoi: ciò lascerebbe supporre che la carcassa dei bovini fosse stata depezzata a livello della cassa toracica e dello scheletro assiale. Sono assenti segni di bruciatura o fenomeni di calcinazione.

A.P.

⁷ Le attività di classificazione sono state svolte presso il Centro Operativo per l'Archeologia in Daunia (Foggia) della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Puglia. Sono grato alla dott.ssa Marisa Corrente, al dott. Italo Muntoni e al disegnatore, Vito Soldani, che hanno facilitato dal punto di vista logistico le operazioni di schedatura e documentazione dei reperti; l'ins.te Angela Terlizzi ha agevolato le operazioni di quantificazione.

⁸ Il disegno dei reperti frammentati è stato svolto presso il Centro Operativo per l'Archeologia in Daunia da parte di chi scrive; successivamente le singole porzioni sono state montate, sulla base di confronti con altri esemplari integri, presso il laboratorio del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico (sede di Bari Vecchia) dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Queste fasi ricostruttive e la successiva lucidatura sono state affrontate dal disegnatore, Vincenzo Acquafredda, che ringrazio.

L'anfora della fossa 313

All'interno della fossa Struttura 313 (US 268) sono stati documentati anche 21 frammenti ceramici, corrispondenti a 2,485 kg, riconducibili ad un unico esemplare di contenitore da trasporto (fig. 10.1). Le operazioni di classificazione⁷ e la documentazione grafica⁸ hanno permesso una parziale ricostruzione del profilo e la successiva restituzione tridimensionale⁹ (figg. 10.2; 11.1, 11; 12.1) consentendo una più sicura identificazione con un'anfora di Chios o riconducibile ad un'area produttiva che gravitava attorno a questa località¹⁰. L'esemplare in questione si caratterizza per il collo cilindrico con una superficie lievemente ondulata, sul quale è possibile cogliere la ditata dell'attaccatura superiore dell'ansa (fig. 11.2), la spalla inclinata con profilo lievemente curvilineo, distinta dalle pareti del corpo attraverso una carena. Nella parte mediana della stessa si impostano le anse a sezione circolare che presentano una rastrematura in corrispondenza della parte inferiore e un profilo rettilineo interessato da modeste irregolarità ed evidenti segni di lisciature e ditate (figg. 11.5-6, 8). Il corpo è anch'esso cilindrico e si restringe verso il fondo dove si innesta su un puntale tronco-conico pieno, asimmetrico a causa di un difetto di produzione¹¹, caratterizzato da un solco con pareti lisciate nella porzione inferiore, indice che lo stesso è proba-

⁹ La ricostruzione 3D è stata realizzata da Michele Pellegrino (Università degli Studi Aldo Moro) nell'ambito delle attività didattiche svolte nel *Laboratorio-Seminario di Archeologia per la documentazione dei reperti ceramici* (a.a. 2011-2012) coordinate da chi scrive. Il programma utilizzato per la grafica 3D è Blender 2.64; per i vari ritocchi è stato utilizzato Gimp 2.8.

¹⁰ La produzione è infatti definita «*de Chios ou apparentées*» in Py, Sourisseaul 1993, p. 37 (A-GRE Chi6). Per i tipi più antichi di questa famiglia di anfore sono stati ipotizzati anche ulteriori centri produttivi ionici (Erythrai o Teos) caratterizzati da simili condizioni geologiche di quelle riscontrate a Chios (Dupont 2010; Lungu 2010; Gassner 2011).

¹¹ Un caso simile di difetto di produzione *ante cocturam* che non ha costituito un motivo di scarto del contenitore è stato registrato su un'anfora rinvenuta a Alexandropol, datata alla

Cane	Misure	Altezza al garrese (cm)	
		Koudelka 1884	Harcourt 1974
Cranio	*16=20.9; P4=L:23.1-B:9.5 GB:11; M1=L:14.5-B:17; M2=L:8.4-B:11.6		
	*28=22.8; 29=55		
Cranio e mandibola	7=115.1; 8=77.3; 9=105.2; 29=52.1; 30=101.4		
Mandibola	*1=164; 2=166; 4=137.7; 6=141.9; 7=88.8; 8=85; 9=79; 10=41; 11=47.5; 12=40.7; 13=23.2; 14=24.2; 18=69; 19=28.1; 20=20.5		
Epistroteo	*SBV=22.3; BFcr=35.8; Lapa=56.5; H=44.8; LCDe=54.1		
	SBV=24.7; BFcr=32.4; H=39; LCDe=49.2; BPacd=32.8		
Scapola	GLP=32.2; LG=27.7; BG=19.6; SLC=27.2		
	GLP=32.1; LG=27.5; BG=19.4; SLC=27.2		
Omero	GL=183; GLC=181; Bp=32.4; Dp=42.5; SD=14.6; Bd=35.5	61,7	60,5
	SD=14.8; Bd=34.7		
Radio	GL=189; Bp=20.6; SD=14.1; Bd=25.2	60,9	62
	GL=189; Bp=20.7; SD=14.6; Bd=24.2		
Ulna	GL=219; SDO=24.1; DPA=27.1; BPC=18.3	58,5	61,5
	GL=219; SDO=23.7; DPA=28.1; BPC=17.5		
Mc II	GL=61.9; Bd=10.9	56,6 (Clark 1985)	
	GL=62.5; Bd=10.2	57,2 (Clark 1985)	
Mc III	GL=70.6; Bd=9.4	56,6 (Clark 1985)	
	*GL=71.2; Bd=9.5	57,1 (Clark 1985)	
Mc IV	GL=69.7; Bd=9.3	66,7 (Clark 1985)	
	GL=69.7; Bp=8.4; B=7.2; Bd=9.2		
Coxale	LAR=24.1		
Femore	Bp=42.9; DC=21.6		
Tibia	*Bd=26		
	GL=209; Bp=35.7; SD=14.6; Bd=24.2; Dd=17.2	61	62
	GL=212; Bp=35.8; SD=14.2; Bd=24.1; Dd=17.6	61,9	62,8
Astragalo	GL=28.5		
	GL=29		
Calcagno	GL=47.1; GB=19.2		
	*GL=51.1; GB=19.2		
	GL=46.4; GB=19.2		
Mt II	GL=67.5; Bd=9.1	56 (Clark 1985)	
Mt III	*GL=84.6; Bd=9.8	62,5 (Clark 1985)	
	GL=75.4	55,8 (Clark 1985)	
Mt IV	GL=77.5	55,4 (Clark 1985)	
Mt V	GL=70.5; Bd=9.6	56,8 (Clark 1985)	
	GL=70.3; Bd=9.4	56,6 (Clark 1985)	

Fig. 9 - Ordon (FG). Misure delle ossa dei cani dalla fossa struttura US 313 (*= misure riferibili all'individuo di cane non in connessione).

bilmente stato schiacciato causando l'asimmetria e il segno negativo (fig. 11.10). Su altre parti che compongono quest'anfora sono state riscontrate ulteriori tracce riconducibili alle fasi di fabbricazione: alcune sono identificabili con incisioni non volontarie, avvenute probabilmente in maniera accidentale, e altre sono riferibili alle fasi di assemblaggio e rifi-

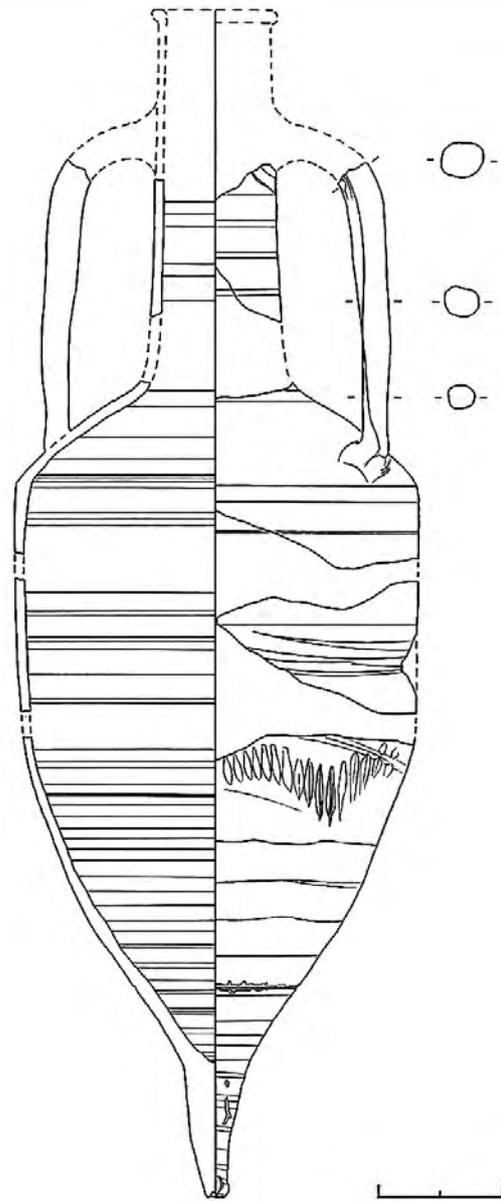
nitura del contenitore. Su una porzione della parete del fondo e su quella del corpo, infatti, compaiono solchi orizzontali interpretabili come tracce lasciate dal sostegno utilizzato per unire le diverse parti del contenitore¹² (figg. 11.3-4, 7). L'uso di stecche per uniformare la parte del corpo ha lasciato sulla superficie esterna piani paralleli orizzontali e contigui

seconda metà del IV sec. a.C., riconducibile alla produzione di Peparethos e forse identificabile con il tipo Solokha II (De Grummond *et alii* 2011, pp. 181-182).

¹² Tracce simili sono state riscontrate su un'anfora rodia rinvenuta nell'ipogeo delle "coppe di vetro" ad Ascoli Satriano (Disantarosa 2012, p. 124, fig. 5) e sulle anfore rinvenute a *Panticapaeum* (Yermolin, Fedoseev 2013, p. 188, figg. 5, 10).



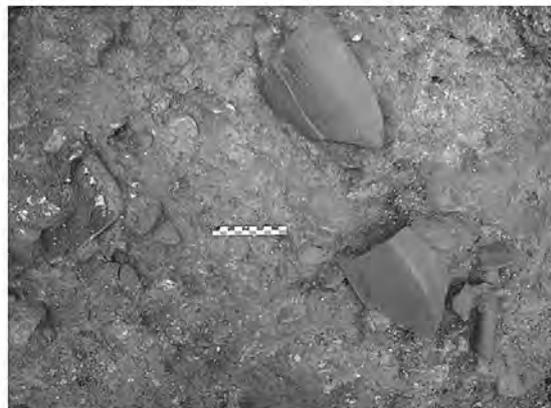
1



2



3



4

Fig. 10. - Ortona (FG). Anfora chiota dalla Struttura 313 - US 268.

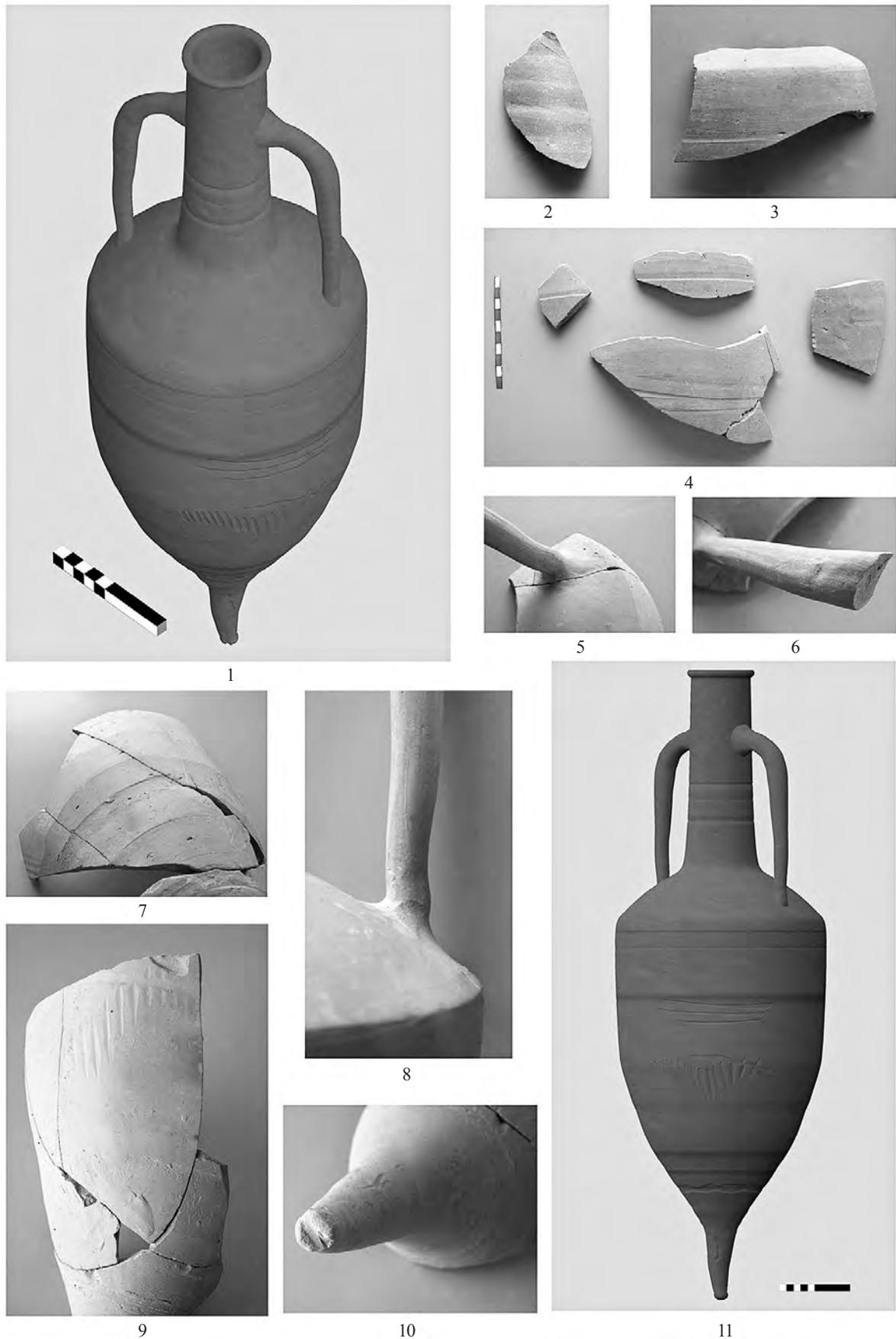


Fig. 11. - Ordona (FG). Anfora chiota dalla Struttura 313 - US 268 (1 e 11: ricostruzione 3D; 2-10: dettagli di lavorazione e finitura).

(fig. 11.7). Le operazioni di rifinitura finale del contenitore hanno anche previsto un uso eccessivo di acqua così come dimostrano le sgocciolature¹³, con andamento verticale e affiancate, presenti sulle superfici interne della spalla (fig. 12.8). Più problematici, dal punto di vista dell'interpretazione, risultano i solchi poco profondi, effettuati evidentemente quando l'impasto¹⁴ aveva assunto una certa consistenza o "durezza cuoio", localizzati nella porzione superiore della fascia di maggiore espansione del corpo. Presentano un andamento orizzontale e si sviluppano in maniera pseudo-parallela tra loro; sono stati ottenuti probabilmente utilizzando uno strumento così come denunciavano i bordi degli stessi privi di sbavature (fig. 11.4). Sul contenitore, inoltre, nella fascia di giunzione tra il corpo e le pareti del fondo, sono presenti tracce negative verticali, anch'esse parallele, che sembrano essere state generate da oggetti con una superficie tondeggiante, causata dal contatto che il corpo ceramico ha subito nella fase *ante cocturam*. Osservando tali segni è possibile ipotizzare un accostamento a elementi affiancati e distanziati in maniera regolare con un andamento "ad onda". Queste tracce sono probabilmente da mettere in connessione con la zona della superficie esterna del contenitore che presenta un difetto di cottura. Quest'ultima si caratterizza per un colore sottotono rispetto alle restanti superfici anche se nell'insieme i frammenti si caratterizzano per un livello di cottura qualitativamente buono e uniforme. Nella parte più esterna l'alone di forma pseudo-circolare si distingue per

il colore rosa pallido che tende a intensificarsi con il rosso-grigio nella porzione centrale¹⁵. Tale anomalia è stata generata durante la fase di cottura a causa dell'accostamento, all'interno della fornace, dell'anfora con un ulteriore esemplare¹⁶. Tra i due contenitori probabilmente è stato inserito un oggetto costituito da elementi verticali equidistanti che ha lasciato i segni sopra evidenziati, sistemato forse con la funzione di distanziatore. Tale sistemazione evidentemente non ha raggiunto il suo scopo se si considera la disomogeneità di cottura rilevata (fig. 11.9). Nell'insieme questi difetti non hanno comunque costituito i precedenti per uno scarto dell'anfora o impedito un utilizzo e la conseguente immissione nel circuito commerciale.

La produzione viene inquadrata a partire dalla seconda metà fino alla fine del I sec. a.C. e rappresenta l'ultima fase produttiva dei contenitori chiotti di età ellenistica. A partire dal III sec. a.C., infatti, si assiste ad ulteriori cambiamenti morfologici e volumetrici all'interno di questa famiglia di anfore e in particolare al restringimento e allungamento del collo, che assume una forma cilindrico-tubolare, la sezione delle anse diventa circolare e il puntale che si caratterizza per un rigonfiamento nella parte terminale¹⁷, caratteristica quest'ultima che tenderà a scomparire proprio con la produzione più recente con la quale viene identificato l'esemplare in questione¹⁸. Destinate al trasporto del vino¹⁹, la cui produzione a Chios era nota anche presso agli antichi²⁰, queste anfore raggiunsero i mercati orien-

¹³ Sono evidenti a causa del colore più chiaro (5YR 8/3 *dark reddish brown*) rispetto alla superficie del fondo. Per la lettura dei colori si fa riferimento al codice Munsell 2000.

¹⁴ L'impasto si caratterizza per un colore frattura e superficie 10R 6/8 (*light red*); frattura regolare, ruvida, dura, compatta; ingobbio con una brillantezza opaca, omogeneo, diluito e aderente; inclusi bianchi e micacei medi; frequenza media.

¹⁵ Le tonalità riscontrate sono rispettivamente 10YR 8/4 (*pink*), 2.5YR 6/4 (*light reddish brown*), 5YR 8/3 (*dark reddish brown*).

¹⁶ Il rilievo di queste anomalie, effettuato su un'anfora brindisina Apani VII A rinvenuta nell'ipogeo della Principessa ad Ascoli Satriano, ha consentito di avanzare ipotesi sul sistema di impilaggio dei contenitori all'interno della camera di cottura della fornace. I manufatti erano disposti su più livelli e posizionati in maniera capovolta con l'orlo disposto verso il basso, in maniera che quelle del livello inferiore appoggiassero saldamente sul piano della camera e potessero reggere gli esemplari incastrati nei livelli superiori. L'anfora presenta due livelli differenti e paralleli relativamente alle aree con disomogeneità del colore sulla superficie, uno all'altezza della spalla e l'altro in corrispondenza del fondo. Queste posizioni hanno consentito di dedurre come questo contenitore in particolare abbia occupato un posto tra il secondo e il terzo livello delle anfore impilate (Disantarosa 2012, pp. 134-135, figg. 10, 12-13). Per i processi produttivi di queste anfore si rimanda alle ricostruzioni effettuate in Pallecchi 2012.

¹⁷ Nel territorio regionale importante è il ritrovamento di Taranto di un'anfora chiota appartenente a questa produzione (De Julii, Cagnazzi 2005) caratterizzata dalla presenza di iscrizioni dipinte (Lombardo, Frisone 2009, pp. 307-310).

¹⁸ Empereur, Hesnard 1987, pp. 21-22, figg. 17-18. Per la produzione e l'esportazione delle anfore di Chios più antiche cfr. Lawall 1998; Monachov 2003, pp. 11-24.

¹⁹ Analisi del DNA sono state effettuate su anfore chiote della produzione più antica, provenienti da contesti subacquei rinvenute al largo dell'isola di Chios, permettendo di identificare alcune sostanze contenute come oli, origano e la presenza di resine di vario tipo che rimanderebbero ad un contenuto vinario (Hansson, Foley 2008). Riflessioni sul contenuto delle anfore chiote in Lawall 2011, pp. 27, 31.

²⁰ Il vino di Chio era ricordato tra i vini più rinomati (Strabone, XIV 1, 15; 1, 35; 2, 19; Virgilio, *Ecl.* V 70) e per il gusto dolce (Orazio, *Sat.* I 10, 24); era noto anche il vitigno *graecula* (Plinio il Vecchio, *Nat.* XIV 4, 25; XIV 8, 73). Un'analisi puntuale delle fonti che rimandano al consumo del vino di Chio oltre che ad altri vini greci, nei siti del Mediterraneo occidentale, come quello di Coo, di Cnido, di Lesbo, della Leucade, di Taso è in Tchernia 1986, pp. 33, 64, 100-104, 106, 166, 244, 246, 352. Per i vini importati da Creta si rimanda a Tchernia 2011, pp. 138, 345-348. Si veda anche Unwin 2002, pp. 97, 109-110; Brun 2003, p. 87.

tali di Atene²¹, Efeso²², Olbia Pontica²³ e quelli di Samaria, Masada, Cesarea Marittima, attestate in contesti datati tra il 37 e il 19 a.C., oltre che presso l'*Herodion* di Gerusalemme. Gli esemplari documentati in quest'ultimo sito sono caratterizzati per la presenza, sul gomito dell'ansa, di un bollo che rimanderebbe a *P(ublius) VE(dius) POL(lio)*, ricco amministratore della cerchia di Augusto, implicato nelle forniture di vino di Chios per Erode²⁴. Le rotte occidentali sono invece testimoniate dalla presenza di anfore chiote all'interno del carico del relitto della Tradelière - presso l'Île de Saint-Marguerite, al largo di Cannes²⁵ - e probabilmente nel carico secondario della Madrague de Giens, il cui naufragio è avvenuto intorno al 60-50 a.C.²⁶. Il fenomeno distributivo di queste anfore ha anche interessato alcune località dell'entroterra, sfruttando la viabilità fluviale del Reno. Destinate probabilmente ad un consumo elitario - forse per gli ufficiali e non per i soldati della truppa, ai quali era distribuito vino più comune di produzione terraconense e gallico - le anfore chiote risultano presenti, anche se con indici quantitativi bassi, in alcuni siti-accampamenti come quello di Saint-Romain-en-Gal, Lione, Vienna, Basilea e Haltern²⁷ e nel villaggio di *Fectio/Vechte* nel territorio dei Frisi²⁸. In Adriatico la circolazione è al momento circoscritta a pochi esemplari: sembrerebbero assenti lungo la costa del versante orientale²⁹ mentre lungo la sponda opposta sono presenti in maniera esigua come testimonia l'esemplare del relitto di Valle Ponti a Comacchio, che reca un'iscrizione graffita con riferimento al nome Sosicrate, attestato in area rodia³⁰. In un ambito territoriale più circoscritto rispetto al contenitore documentato a Ponte

Rotto è possibile far riferimento agli esemplari rinvenuti sott'acqua a Torre Santa Sabina lungo il litorale brindisino³¹, che costituiscono al momento un probabile testimone residuale della circolazione di queste anfore lungo le coste pugliesi³².

L'analisi del contesto di rinvenimento contribuisce a supportare ipotesi che riguardano alcuni aspetti rituali e ideologici³³. L'esemplare è stato rinvenuto frammentato sul fondo della fossa (fig. 10.3-4). La ricomposizione dei pezzi non ha consentito di ricostruire integralmente l'anfora: mancano, infatti, porzioni del collo e della spalla, l'intero orlo a collarino, parti del corpo e delle anse. Considerata la sequenza stratigrafica riscontrata e la presenza di incrostazioni sulle superfici delle fratture non è possibile ricondurre lo stato frammentario a fattori post-deposizionali ma piuttosto è ipotizzabile una rottura intenzionale, praticata durante il rito religioso e un seppellimento parziale delle parti prodotte. Lo stato di giacitura dei frammenti appare casuale sul fondo della fossa e, nella maggior parte dei casi, rinvenuti mescolati alle ossa animali, con una maggiore concentrazione nella parte centrale mentre solo il puntale risultava posizionato lungo il limite meridionale della stessa (fig. 12.2). L'analisi dettagliata dei singoli frammenti ha consentito una mappatura delle superfici scalfite e il posizionamento delle tracce negative (figg. 12.3-6, 9) lasciate dagli utensili adoperati per la rottura. Tali tracce e tale pratica trova confronto in contesti francesi in cui sono stati documentati contenitori da trasporto di produzione italica, datati tra la fine del III e il I sec. a.C., rotti e con evidenti scheggiature sulla superficie, interpretati come testimoni dell'esecuzione di libagioni funerarie e rituali religiosi³⁴.

²¹ Esemplare proveniente dagli scavi dell'Agorà (Robinson 1959, p. 20, F92, pl. 3).

²² Probabilmente è da attribuire il frammento di un'ansa con bollo *MATR...* (*Matr...*) dal sito *R-Ago Bulding* (Bezczeky 2006, p. 289, fig. 4.22).

²³ Il contesto è quello del *NGS Sector*, scavato tra il 1988 e il 2002 (Lawall *et alii* 2010, p. 403, L-361, pl. 300).

²⁴ Finkielsztein, Vadius Pollio 2010 con bibliografia di riferimento per i siti presi in considerazione.

²⁵ Fiori, Joncheray 1975; Pollino 1986; Feugère, Leyge 1986.

²⁶ Tchernia, Pomey, Hesnard 1978, p. 46. Si veda anche Hesnard 2012, pp. 76-77, 87-88, figg. 10-12.

²⁷ Desbat, Martin Kilcher 1989, pp. 341 (Oberaden 76), 355; nei grafici (figg. 2-3, 9-10) è possibile cogliere come l'anfora di Chio è rappresentata con una percentuale più alta in riferimento al periodo compreso tra il 30 e il 20 a.C. rispetto ai valori dei periodi successivi (tra il 15 e il 5 e tra il 15 e il 20 d.C.) in cui si registra una diminuzione dell'importazione-consumo.

²⁸ van der Werff 2004, pp. 296, 302, fig. 4.10, tab. 2 (1947/231); Zandstra, Polak 2012, pp. 164, 167, 243,afb. 101.231.

²⁹ Jurišić 2000, p. 5, map. 8.

³⁰ Berti 1990, p. 194, fig. 2, tav. XVI, n. 105 e in particolare per l'iscrizione cfr. Franco 1990, p. 79.

³¹ Per un inquadramento del sito si veda: Auriemma 2014.

³² Auriemma 2004a, p. 72, figg. 49-50 (nei grafici è riportato il dato quantitativo basso della presenza di questi contenitori); Auriemma 2004b, p. 167, fig. 33; Antonazzo 2014, p. 193.

³³ Indicazioni metodologiche sulle difficoltà di ricostruzione degli aspetti dell'organizzazione politica, sociale, della mentalità e della ideologia sulla base dell'interpretazione della fonte materiale sono in Manacorda 2008, p. 65. Si rimanda anche alle riflessioni sullo studio ceramico dal punto di vista funzionale collegato ai contesti cultuali in Notarstefano 2012, pp. 10-11 e 115-1267, figg. 2,5 per un contesto-studio nel Castello di Alceste a San Vito dei Normanni, datato al VI-V sec. a.C., che fa riferimento alla presenza di ceramica di importazione, tra cui contenitori da trasporto tipo Corinzia A rinvenuti nei pressi dell'altare, con tracce interne che hanno fatto pensare ad un riutilizzo per trasporto di carne per sacrifici.

³⁴ Le Dinahet-Couilloud 1997, pp. 622-631; Poux 2004, pp. 29-37; Bel, Barberan, Chardenon 2010, pp. 315-319, 321-323; Barberan *et alii* 2013. Casi di rottura di forme ceramiche ricondotte a rituali religiosi sono attestati all'interno di contesti fune-

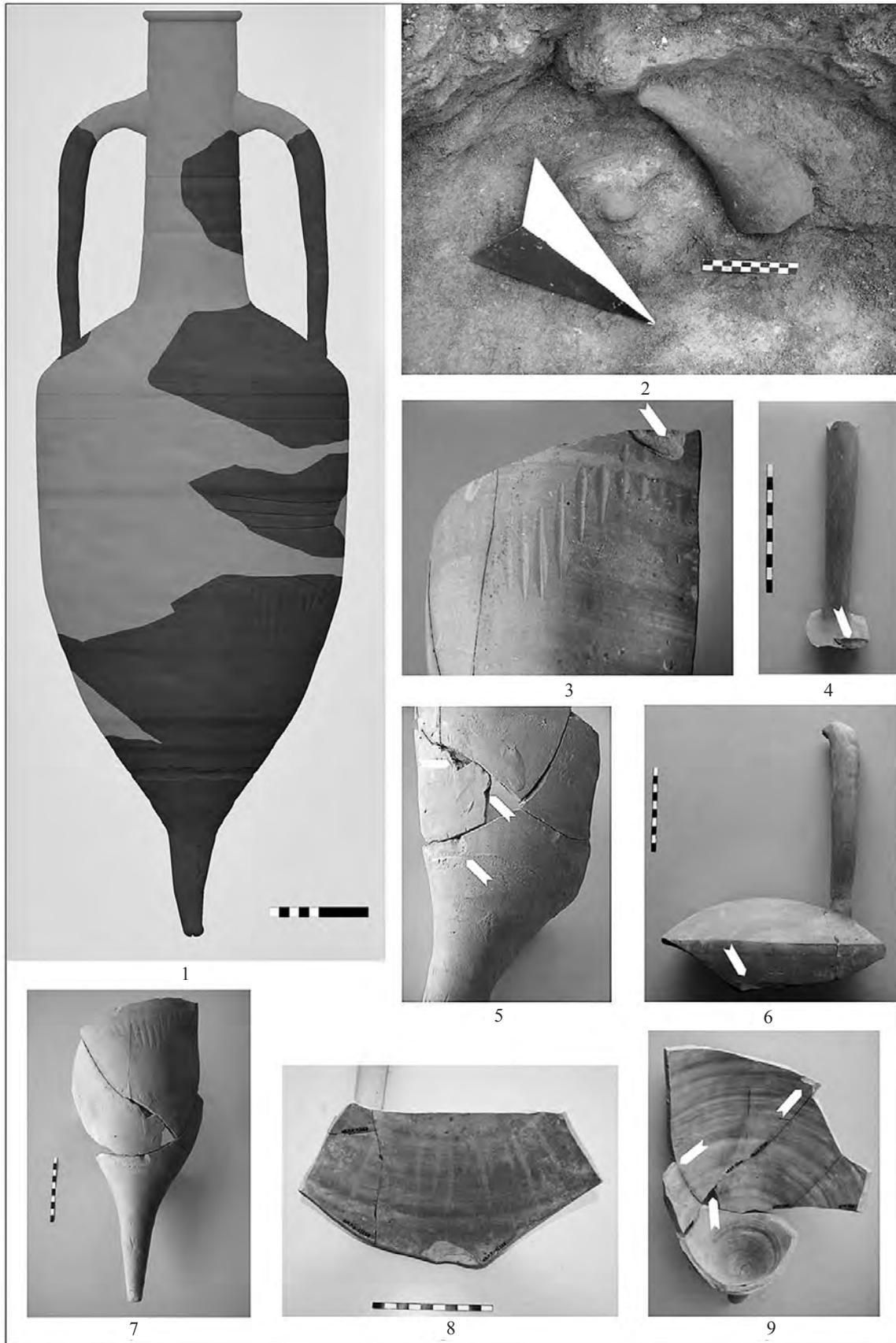


Fig. 12. - Ortona (FG). Anfora chiota dalla Struttura 313 - US 268 (1: ricostruzione 3D; 2: dettaglio del rinvenimento in fase di scavo; 3-6, 9: mappatura delle scheggiature e scalfiture; 7: tracce di finitura sulla superficie esterna; 8: tracce delle sgocciolature dell'ingobbio sulla superficie interna).

L'indicazione riportata da Plinio il Vecchio che fa riferimento proprio alle libagioni, dove afferma che bisognava evitare di utilizzare il vino greco per i sacrifici poiché conteneva acqua³⁵, costituisce un motivo di riflessione se rapportata con l'area di produzione del contenitore attestato a Ponte Rotto. L'uso del vino unito a sacrifici di animali erano contemplati durante lo svolgimento di cerimonie campestri in onore di Fauno, Giano, Giove e Marte, così come testimoniano da alcune fonti³⁶ anche se nello specifico il vino contenuto nell'anfora importata da Chios, o da centri limitrofi, si inserisce all'interno di un flusso commerciale elitario³⁷. Nel vicino sito della Masseria Alesio³⁸ e nei contesti urbani di *Herdonia* di II-I sec. a.C., sono infatti testimoniate anfore di importazione egeo-orientale come le Knossos 19 con indici non elevati ma con una circolazione e un consumo di questi prodotti che si protrarranno fino al primo periodo imperiale con l'arrivo delle Camuludunum 184³⁹. Tra i vini rinomati vi erano, infatti, i *téthalassōmenoi* cioè vini che ricevevano durante il processo di preparazione l'aggiunta di acqua di mare, tra i quali si ricordano, oltre quelli di Chio, anche quelli di Lesbo e Taso, utilizzati per il gusto particolare ma più probabilmente per scopi medicinali⁴⁰. Varrone fa riferimento al «*divitum amphoras*

Chias» e quindi al vino di Chio utilizzato dai ricchi⁴¹, ricordato per la buona qualità tanto da essere richiesto dal mercato: «*et navibus vindemiam condimus ex insula Coa et Chia*»⁴². Plinio il Vecchio annota che *Hortensius* lasciò in eredità 10.000 cadi di vino di Chio e che Cesare offrì proprio vino di Chio e Lesbo ai convitati in occasione del festeggiamento del suo terzo consolato⁴³. L'accostamento di questo vino a pietanze ricche come le mammelle di scrofe viene invece riferita da un invito fatto da Filodemo a Pisone dove emerge che il patrono dovrà degnarsi di raggiungere il poeta nella sua povera casa e quindi rinunciare ai cibi sopracitati⁴⁴.

Il contesto della fossa di Ponte Rotto costituisce al momento uno dei rari casi, in rapporto al territorio regionale, in cui sono testimoniati resti ossei animali uniti a reperti ceramici, in particolare ad anfore⁴⁵, all'interno di fosse rituali⁴⁶. Si possono annoverare i casi della cisterna 121 a Vaste, le fosse indagate sull'acropoli di Egnazia e quelle rinvenute presso il tempio di Minerva a Canosa. In quest'ultimo contesto, l'indagine effettuata tra il 2005 e il 2007⁴⁷ ha consentito di avanzare ipotesi su un presunto rito di fondazione o rifondazione, restituito attraverso la testimonianza della presenza di un bicchiere a pareti sottili, databile tra la metà del I sec.

rari a partire dalla tarda Età del Ferro fino a tutto il Periodo ellenistico. In particolare nell'area cimiteriale dell'insediamento di Vagnari, datato tra la fine del I e la seconda metà del II sec. d.C., solo 3 tombe sulle 44 scavate, hanno restituito vasellame integro introdotto all'interno delle sepolture come corredo mentre nelle restanti (escluse le due documentate con il rito della cremazione) gli oggetti ceramici sono stati documentati rotti, con le fratture incrostate, e non completi, in alcuni casi con tracce di fumigazioni ma senza la presenza di ossa animali (Small, Small 2007, pp. 133, 139-142, con bibliografia relativa per ulteriori contesti).

³⁵ Plinio il Vecchio, *Nat.* XIV 119 (e anche XIV 86): si ringrazia Olga Monno per l'analisi filologica di questo passo. Per il fenomeno di utilizzo del vino per ambiti particolari, come quello religioso e medico, si veda Brun 2003, pp. 93-98.

³⁶ Per i passi di Orazio e di Catone si veda *infra* De Venuto.

³⁷ Sulle *élites* della Daunia tra III e I sec. a.C si rimanda al quadro storico ricostruito in Colivicchi 2011. Per rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima Età imperiale, tra Adriatico e Ionio, si veda Auriemma, Silvestrelli 2013.

³⁸ L'indagine condotta (Corrente 2015) ha consentito di documentare porzioni di anfore Dressel 2-4 orientale o 5/Knossos 19 (US 70-71) e una non identificata di produzione egeo-orientale ipoteticamente confrontabile con le anfore di Chios (US 239). Sono grato a M.G. Liseno per la consultazione della documentazione di scavo eseguito per conto della Coop. Nostoi.

³⁹ Per i contesti di *Herdonia* in cui sono attestate le anfore rodie si vedano: Volpe 1990, pp. 235-237, fig. 232.1 e Pietropaolo 1995, p. 285, fig. 289.2. Per la presenza di Knossos 19/Dressel 5 si veda: De Stefano 2008, p. 117, tav. XXIII.15. Per le «tardorodie» o *Camuludunum* 184: De Boe G., Vanderhoeven 1979, p. 125; Pietropaolo 1995, p. 285, fig. 289.4; De Stefano 2008, p. 117, fig. XXIII.14; Disantarosa 2015, p. 238.

⁴⁰ Plinio il Vecchio, *Nat.* XIV 78; XIV 15, 96. Per le fonti si rimanda a Brun 2003, pp. 74-75.

⁴¹ Gli aspetti sociologici della consumazione del vino, i rapporti tra le anfore e le gerarchie sociali, tra il consumo del vino da parte delle aristocrazie e le sepolture vengono affrontati in Poux 2004, pp. 213-228.

⁴² Si veda rispettivamente: Varrone, *Men.* CIV; *Rust.* II, Proem., 3.

⁴³ Plinio il Vecchio, *Nat.* XIV 96.

⁴⁴ AP 11, 44=GPR XXIII 3302-9. Per la citazione si rimanda a Luisi, Deliso 2010, p. 31 con ulteriore bibliografia.

⁴⁵ Il ritrovamento di frammenti di anfore all'esterno e nei pressi di aree funerarie è stato interpretato nell'ottica del reimpiego dei contenitori, utilizzati nelle coperture di tombe ad inumazione o come *signaculum*; non è escluso l'impiego delle porzioni superiori come dispositivo per effettuare *profusiones*, offerte ai defunti di parte dei cibi così come sono stati interpretati i noccioli di olive, ossa animali miste ad anfore frammentate rinvenute in Via Osanna a Brindisi, in un contesto necropolare di II sec. d.C. (Cocchiaro 2010a, p. 148). Un riferimento inoltre ai *silicernia* che si svolgevano in giorni prestabiliti nei pressi delle sepolture durante la cerimonia funebre è testimoniato archeologicamente da una grande fossa scavata nella roccia all'interno della Necropoli Meridionale di Egnazia dove sono stati rinvenuti resti di pasto con ossi animali, valve di conchiglie e frammenti di anfore (Cocchiaro 2010b, pp. 142-143).

⁴⁶ Di difficile inquadramento è la fossa con coppetta miniaturistica e frammenti di vaso d'impasto unita a ossa animali indagata nel 1991 presso Soletto e datata alla seconda metà del IV sec. a.C. (Van Compernelle 1992, 292).

⁴⁷ Pensabene, D'Alessio 2009, pp. 127-128, figg. 18-20; 2010, p. 121.

a.C. e l'età augusteo-tiberiana, unito alla presenza di un cranio di bovino in uno strato posto in prossimità e al di sotto dello spigolo nord-est del crepidoma del tempio. La campagna effettuata nel 2008 ad Egnazia⁴⁸, invece, ha evidenziato, all'interno del cavo di fondazione del setto murario che definisce ad ovest l'edificio, numerosi frammenti ceramici riferibili soprattutto a contenitori da trasporto. Tra questi sono state identificate le anfore Lamboglia 2 in associazione con una moneta in bronzo, mentre in una fossa ubicata in corrispondenza del muro settentrionale, pertinente alla fronte dell'edificio di culto, sono state recuperate ossa di bue, ovicaprino, maiale e una tibia di cervo, quest'ultima insieme ad una lucerna a decorazione radiale a pasta grigia e ad un orlo di una ulteriore Lamboglia 2, distinto per il cartiglio con il bollo *PRON*. L'associazione tra ossa animali, lucerna e anfora rotte intenzionalmente ha costituito un referente per presupporre la traccia di un rituale probabilmente finalizzato alla *lustratio* dell'edificio di culto del secondo periodo, al quale si riferiscono anche i resti della pavimentazione esterna. Più antico è invece il contesto di Fondo S. Antonio a Vaste dove nella cisterna 121⁴⁹, con le indicazioni fornite dai dati di scavo e dall'analisi dei materiali, sono state individuate due fasi distinte dell'interramento, l'una nel corso della prima metà del III e l'altra, probabilmente, nella seconda metà del II sec. a.C. Quella inferiore ha restituito un insieme omogeneo di resti di maiali, le cui caratteristiche farebbero ipotizzare un seppellimento rituale⁵⁰ unito insieme a vasetti miniaturistici, bacini e altre forme ceramiche, tra cui alcuni contenitori da trasporto.

G.D.

Dal dato archeozoologico alle interpretazioni possibili del contesto archeologico

L'assemblaggio faunistico è connotato da caratteri di assoluta eccezionalità sia per l'elevato numero di individui animali riconosciuto, sia per l'associazione esclusiva dell'esemplare di anfora chiotà, il cui inquadramento cronologico nell'ambito della seconda metà del I secolo a.C. è compatibile con i risultati ottenuti mediante datazione al C14 dei resti

ossei animali⁵¹. Il riempimento della fossa dovette avvenire in maniera unitaria, procedendo dapprima alla deposizione, al fondo, di alcuni frammenti dell'anfora, e, successivamente, a quella delle varie carcasse animali in associazione ad alcuni altri resti del contenitore ceramico da trasporto. Tale operazione fu 'sigillata' dalla deposizione dell'esemplare adulto di cane rinvenuto in semi connessione sulla superficie dell'US 268; infine furono collocate, lungo i margini della struttura ipogea, altre porzioni o carcasse semi-integre di animali domestici, afferenti all'US 246. Non è stato possibile verificare se la parte sommitale della cavità fosse stata chiusa con elementi lapidei o se più probabilmente si fosse proceduto ad una sua colmata finale mediante della terra. I dati ricavati dall'analisi archeozoologica e ceramologica indurrebbero ad identificare il contesto in esame con il risultato di un'azione sacrificale rivolta ad un certo numero di animali, associata alla libagione di vino. Risulta complesso riuscire a stabilire i caratteri specifici del rito svolto, anche in assenza di ulteriori indicatori archeologici che suggeriscano la sua pertinenza o estraneità rispetto al complesso rurale di età romana individuato nelle sue immediate vicinanze. Si esclude la possibilità che l'assemblaggio faunistico possa essere identificato come esito di un'attività di scarico di rifiuti e resti di pasto o di macellazione, non solo per la particolare e 'singolare' presenza dell'anfora associata ai frammenti ossei animali, ma anche per:

- l'assenza di altri reperti d'uso quotidiano (in particolare ceramiche da cucina e da mensa), spesso presenti in grandi quantità all'interno degli immondezzai;

- il mancato riscontro di tracce di esposizione al fuoco o di frequenti segni lasciati da fendenti sulle ossa animali;

- il particolare stato di conservazione di alcune connessioni anatomiche e l'integrità di numerose ossa lunghe, ad indicare un vero e proprio atto di 'deposizione' delle carcasse animali individuate o di parte di esse (questa valutazione riguarda non solo uno dei due esemplari di cane, ma anche ovini e suini).

Le più frequenti tracce di macellazione su coste e vertebre di bue farebbero ipotizzare che la carcassa

⁴⁸ Cassano 2011, pp. 291-292, figg. 4-5; Cassano, Mastrocinque 2016, 38-40, figg. 4-6.

⁴⁹ Campagna 1995, pp. 216-237 e in particolare pp. 231-233 per le anfore.

⁵⁰ Albarella 1995.

⁵¹ Le analisi, effettuate presso i laboratori del CEDAD dell'Università del Salento, su quattro distinti resti scheletrici afferenti ciascuno alle principali categorie di domestici determinate (bue, ovicaprino, suino e cane), restituiscono, infatti, date calibrate tutte comprese tra la fine del III e la fine del I sec. a.C. (nell'ordine: 240-20 a.C., 230-40 a.C., 210-40 a.C., 210-30 a.C.).

di questi animali potesse essere stata frazionata in più parti per consentirne la collocazione all'interno della fossa; la presenza di alcune tracce di tagli sulla superficie interna delle coste rende plausibile la possibilità che si fosse proceduto anche ad estrarre le viscere degli animali. I resti ossei appartenenti al secondo esemplare di cane adulto (cranio e mandibola, estremità delle zampe), pur in assenza di segni specifici di scuoiatura, risultano compatibili con il prelievo della pelle dell'animale e con una sua successiva deposizione all'interno della fossa.

Accogliendo un'interpretazione in chiave rituale dell'assemblaggio faunistico analizzato è possibile attribuire alla scelta di procedere alla deposizione degli animali sacrificati all'interno di una struttura ipogea, una particolare connotazione di carattere ctonio⁵², che incontra un ulteriore elemento di supporto nella presenza, tra i domestici, del cane⁵³, animale fortemente legato al mondo degli Inferi, in particolare nella sua valenza di 'guardiano' delle anime dei vivi, al loro passaggio nel mondo dei morti. Diversi risultano, inoltre, i casi in cui il cane appare sepolto a chiusura di un pozzo sacro, ad accentuarne il suo carattere di custode posto a difesa di un bene da proteggere. Il cane è anche animale spesso messo in relazione a riti di fondazione di città, sepolto in corrispondenza delle mura o delle porte di accesso, a segnalare e a proteggere il *limes*, il confine tra due spazi, due mondi, quello urbano e quello rurale. Sulla base di tali osservazioni, una prima ipotesi potrebbe essere quella di associare l'insieme archeozoologico indagato alla presenza, o meglio alla fondazione, per l'eccezionalità del sacrificio praticato, di un santuario extra-urbano, la cui materialità archeologica non è possibile, al momento, supportare ulteriormente. È indubbio che il caso in esame manchi di alcuni elementi frequenti in tali depositi, in particolare di altri oggetti (spesso fittili e figurati) che rimandano alle prerogative del culto della divinità a cui un complesso sacro era dedicato. Con riferimento alla Daunia e alla sua tradizione culturale, appare interessante ricordare come

in alcune fonti di età ellenistica, all'interno del noto santuario di Atena Iliaca, direttamente riconducibile anche al culto di Diomede, eroe greco eponimo di numerosissimi centri della Puglia settentrionale e con molta probabilità da collocarsi nell'attuale territorio di Lucera⁵⁴, si menzioni un allevamento di cani posti a custodia del santuario e particolarmente benevoli nei confronti dei Greci che vi si recavano. Una particolare suggestione deriva dal rinvenimento, tra il materiale scultoreo attestato nella vicina *Herdonia*, di un frammento di statua, purtroppo perduto, raffigurante il dio Silvano⁵⁵. Questa divinità di tradizione latina (assolutamente complessa nelle sue specifiche attribuzioni, soprattutto per le numerose sovrapposizioni che si crearono rispetto a divinità indigene o greche, quali Pan o Eracle, e romane stesse, quali Fauno⁵⁶) appare certamente legata alla civiltà rurale, ai boschi ed alla fecondità agricola, ed è raffigurata con ai piedi un cane accovacciato. Il suo culto fu molto diffuso, ma nel caso della Puglia, in generale, e di quella settentrionale, in particolare, la testimonianza archeologica di Ortona risulta quasi isolata ed unica⁵⁷. Un rito ulteriore potrebbe risultare interessante da citare, per tentare di evidenziare alcuni confronti con quanto archeologicamente emerso a Ponte Rotto. Il riferimento è ai *Lupercalia*, atto sacro legato precipuamente alla memoria della fondazione di Roma, dedicato al dio agreste Fauno, in cui si sacrificavano al dio un capro e un cane e si compivano gesti specifici che nella loro esegesi rimandano, allo stesso tempo, alla fecondità e alla protezione/purificazione di un confine sacro, quello tra città e campagna. È interessante come il contesto apulo in esame abbia restituito anche i resti di un esemplare di lepre, animale sacro al dio Pan (il Fauno e lo stesso Silvano romani), in quanto, dopo essere nato, egli fu avvolto in una pelliccia di lepre e presentato al consesso degli dei dal padre Hermes; qui fu benevolmente accolto da tutti, nonostante il suo aspetto semiferino, ed in particolare da Dioniso⁵⁸; questo episodio sancisce uno stretto rapporto tra le due divinità, dal momento che Pan fu componente

⁵² Cfr. sulle diverse connotazioni ed identificazione delle strutture funzionali alla ritualità antica: Osanna, Giammatteo 2001.

⁵³ Le ipotesi interpretative avanzate in questo paragrafo derivano anche dalla lettura e confronto con studi specifici relativi al ruolo rivestito dal cane nella ritualità antica: cfr. De Grossi Mazorin 2008, Osanna, Sica 2005 (in part. pp. 136-138) e Robert 1993, tutti con esaustiva bibliografia di riferimento.

⁵⁴ Cfr., su questo santuario, D'Ercole 2001.

⁵⁵ Evers 1997, pp. 228-229.

⁵⁶ A tal riguardo cfr. anche *infra*. Sul culto di Silvano cfr. Dorcey 1992.

⁵⁷ Per le attestazioni epigrafiche relative al culto di Silvano in Puglia settentrionale si è consultato l'archivio on-line EDR (Epigraphic Database Roma), all'indirizzo www.edr-edr.it/index_it.php. Si ringraziano gli amici e colleghi del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, R. Goffredo, S. Evangelisti e D. Liberatore, con cui alcuni degli aspetti interpretativi qui presentati sono stati discussi, ricevendo suggerimenti bibliografici, idee e suggestioni.

⁵⁸ Cfr. l'*Inno* omerico a Pan.

costante dei cortei dionisiaci⁵⁹. L'insieme faunistico analizzato, dunque, sembrerebbe poter accogliere diverse e non univoche interpretazioni. Se si colloca l'episodio sacrificale in diretta connessione con il sistema e le relazioni esistenti tra campagna e città, si rende necessario ricordare come il I sec. a.C. abbia rappresentato anche per *Herdonia* (e certamente per il territorio rurale di sua diretta pertinenza) un momento di rinnovata fondazione, di nuovo 'inizio': all'indomani della guerra sociale (90-88 a.C.), infatti, anche il centro apulo dovette ottenere lo status di *municipium*, e ben visibile rispetto al suo tessuto urbano si procedette a monumentalizzare la sepoltura di un personaggio eminente, edificando una sorta di *heroon* ed un mausoleo ad esso associato⁶⁰. Dato di particolare interesse si rivela il ritrovamento, all'interno della sepoltura (ad incinerazione) di alcune ossa animali, tra le quali i resti di una lepre⁶¹. Al tema della protezione della città rimandano anche i *Lares praestites*, che vegliavano in particolare sulle mura e a cui sono riconducibili alcuni aspetti di carattere ctonio: la menzione di questo culto è qui riportata in quanto queste divinità erano rappresentate vestite di una pelle canina e con un cane ai loro piedi, poiché assumevano la funzione di sorvegliare la casa e proteggere il padrone. L'analisi dei resti appartenenti al secondo cane adulto ritrovato all'interno della fossa-struttura 313 è risultata compatibile con la possibilità che di questo animale si sia proceduto esclusivamente a depositarne la pelle e non l'intera carcassa.

Alle precedenti valenze attribuite al cane se ne deve aggiungere una terza, quella di animale preposto ai riti di purificazione e di *lustratio*, in particolar modo agrari. In tal senso particolare valore deve essere attribuito al contesto archeologico più prossimo, quello dell'insediamento rurale, per il quale è stata riconosciuta una prima fase di frequentazione al I secolo a.C. A riguardo, l'attestazione della triade sacra 'bue-pecora-maiale' (*suovitaurlia*), esplicitamente citata dalle fonti o rappresentata in numerose raffigurazioni di sacrifici, costituisce un ulteriore elemento di validazione relativo a tale interpretazione.

A ciò si aggiunga la presenza del vino, in questo caso tra i più pregiati del Mediterraneo, fondamentale per l'espletamento del rito. Il riferimento è al noto passo del 'De agri cultura' catoniano (CXLI, 1-4), in cui si riportano una serie di formule e disposizioni per purificare i campi e difenderli da carestie, epidemie e altre calamità. Ancora una volta, però, la realtà materiale messa in luce ad Ortona tende a divergere da modelli prestabiliti o noti, non solo per il numero e la qualità degli animali sacrificati, ma nuovamente per la presenza del cane e degli altri animali non domestici riconosciuti. Non sono assenti fonti in cui i cani risultano sacrificati in occasione di feste e riti rurali, nel mondo romano: si pensi ai *Robigalia* o all'*Augurium canarium* o, ancora, al sacrificio di un cagnolino, come ricorda Columella nel 'Res Rustica' (II, 21, 4), da compiersi prima della semina. Un'ulteriore riflessione riguarda un certo numero di feste agrarie che coinvolgevano gli abitanti delle campagne e che appaiono di difficile ricostruzione, anche a livello della fonte scritta⁶². Un passo oraziano (*Odi* III, 18) ripropone, ad esempio, una caratteristica cerimonia campestre in onore di Fauno, nel mese di dicembre, in cui il sacrificio di animali si accompagnava alla libagione di vino. Un'ultima indicazione può essere fornita rispetto ad un altro contesto, più tardo (metà del V secolo): quello della necropoli di Lignano in Teverina (Lazio). Si tratta di una necropoli infantile in cui ad alcuni scheletri di prematuri o neonati erano associati, complessivamente, dodici cuccioli di cane, che sembrerebbero aver subito vari processi di smembramento. Tale confronto è qui riportato per sottolineare l'interpretazione in chiave magico-rituale della presenza dei cani, verosimilmente per allontanare gli effetti di un'epidemia che potrebbe aver colpito la popolazione di infanti: il cane risulta, infatti, sacro anche al dio guaritore Asclepio, a cui vanno associati tratti di tipo oracolare e ctonio⁶³. All'interno di due sepolture furono ritrovati, rispettivamente, anche un artiglio di corvo ed uno scheletro di rospo, anfibio al quale, alcuni autori antichi attribuivano valore di talismano contro le febbri quartane⁶⁴.

G.D.V.

⁵⁹ In diverse raffigurazioni di età classica, a Dioniso si offre in dono una lepre.

⁶⁰ L'identità di tale figura resta incerta, non si esclude possa essersi trattato di un concittadino distintosi nel corso delle guerre civili succedutesi tra la seconda metà del II e tutto il I sec. a.C. nella vita politica di Roma e della Penisola (Mertens, Van Wouterghem 1995, p. 176).

⁶¹ Mertens, Van Wouterghem 1995, p. 173 e nota 43.

⁶² Su queste particolari feste che si svolgevano nelle campagne ormai romanizzate della Penisola, nel corso dell'anno e in

associazione al calendario agricolo, della semina, del raccolto, delle pratiche di allevamento, cfr., tra gli altri e da ultimi, Stek 2009 e Todisco 2004a e 2004b.

⁶³ Si ricordi, a riguardo, che oltre a quello diomedeo, le fonti menzionano per la Daunia anche i culti eroici di Calcante (la cui invocazione si compiva per proteggere gli uomini e le mandrie) e di Podalirio, figlio di Asclepio (Osanna 2012, pp. 75-77).

⁶⁴ Tra i resti animali rinvenuti all'interno della struttura 313 di Ortona-Ponte Rotto, si è rilevata anche la presenza di ossa di un anfibio anuro e di un corvide (cfr. *supra* Pizzarelli).

Circa fines agrorum: *i nessi simbolici e funzionali della fossa*

Il campione faunistico proveniente dalla fossa⁶⁵ ubicata nel settore a SE del complesso rurale, in un'area caratterizzata dalla rarefazione in superficie dei materiali di affioramento, inquadrabile cronologicamente alla fine del I secolo a.C., solleva una serie di interrogativi legati alla situazione ambientale e culturale del contesto. Lo studio archeozoologico, sulla base delle analisi tassonomiche e tafonomiche, e l'omogeneità del campione faunistico, dal punto di vista del seppellimento e delle unità stratigrafiche di riferimento, costituiscono dati validi ai fini della valutazione delle dinamiche di composizione del campione. Il grado di importanza del rinvenimento sta nel rapporto tra il numero di individui di specie domestiche presenti e le potenzialità dell'azione culturale alla base del record archeozoologico. La qualità del campione e le modalità di gestione della fauna domestica appaiono innegabilmente legati a forme di ritualità, con una sottolineatura dell'azione culturale e delle interazioni tra sfera sacrificale e attività umana data dalla presenza dell'anforaceo.

Per quanto riguarda l'ubicazione della fossa, i dati documentari segnalano il rapporto stringente con il settore prossimo a uno dei limiti intercisi del reticolo centuriale, identificato nel canale di bonifica. Il dato discriminante è dato dalla pertinenza della fossa a un contesto agrario, con una localizzazione esterna all'insediamento domestico: si tratta di una traccia archeologica particolarmente significativa in quanto le vicende relative alla composizione faunistica della fossa non possono essere considerate distinte dallo spazio geografico dell'insediamento di prima fase conseguente alla *limitatio* di *Herdonia* e all'esito di assegnazioni avvenute *lege Sempronia et Iulia* nell'*ager Herdonitanus, Ausculinus, Arpanus, Collatinus, Sipontinus, Salpinus e circa montem Garganum*⁶⁶. La base documentaria relativa agli edifici della fase tardorepubblicana-augustea è del tutto coerente nell'individuazione del modello so-

cio economico di questo periodo. Alla strutturazione degli spazi domestici per finalità agricole nel II secolo a. C. segue la crescita dell'organismo rurale, con incremento delle superfici edificate in età augustea. In relazione alla giacitura del contesto archeozoologico, ben definito appare il nesso con aspetti cerimoniali legati alla *lustratio* e alla consacrazione dei campi (*agrum lustrare*) e delle attività agricole.

Molti sono i quesiti sollevati dalla pratica del sacrificio, dagli agenti degli atti cerimoniali, alle divinità interessate. La presenza della terna sacrificata, propria dei *suovetaurilia*⁶⁷, enfatizzata dall'entità numerica degli individui accertati, richiama le cerimonie connesse ai rituali di purificazione e fecondazione dei campi. Così nel *De agri cultura* di Catone, prima di immolare le vittime, un ovino, un bovino e un suino, condotte in processione attorno alla proprietà, si faceva una libagione di vino a Giano e a Giove, seguita da un'arcaica preghiera a Marte nella quale il dio era invocato affinché allontanasse pericoli e calamità facendo crescere le messi⁶⁸. Si tratta di riti propiziatori, spesso con carattere piacular ed espiatorio, che potevano essere reiterati con immolazione di nuove *hostiae* e *victimae*, in quanto tutta l'attività culturale della *religio* romana⁶⁹ è scandita da atti e comportamenti collettivi ed individuali, esito di un conservatorismo rituale teso a preservare la *pax deorum*. Il quadro faunistico complessivo esalta indubbiamente il rapporto peculiare con le divinità: il numero di vittime sacrificate accresce il potere dell'azione liturgico-sacrale e la soddisfazione degli dei implica necessariamente il benessere dei campi. Non si esclude che il campione faunistico possa ricollegarsi ad *ambarvaliae hostiae* sacrificate in occasione degli *ambarvalia*⁷⁰, cerimonia di purificazione dei campi descritta da Catone, in cui ogni *pater familias* nella seconda parte del mese di maggio sacrificava i tre animali (*suovetaurilia*) condotti precedentemente in processione intorno ai confini del fondo familiare. Per quanto riguarda gli altri reperti individuati nella fossa, va rimarcata la posizione strategica degli scheletri di cane, vittime dei

⁶⁵ Un'ulteriore fossa, con resti cospicui di fauna, è stata individuata all'interno dell'area di lavorazione, con un deposito intenzionale di vasellame tardoantico sul fondo.

⁶⁶ *Lib. Col.* I 210, 10-13, L.

⁶⁷ Gli ovini non erano le vittime più diffuse nei sacrifici pubblici, ma agnelli erano offerti a *Terminus* e, nelle lustrazioni campestri, si sacrificavano agnelle nei *Robigalia*, capre nei *Lupecalia*. I suini erano vittime usuali nei sacrifici espiatori.

⁶⁸ Catone, *de Agri Cult.* CXLI: «Con la benevolenza degli dei – e che la cosa abbia buon esito – ti affido, o Manio, il compito di occuparti della *lustratio*, cioè di condurre quei 'suovetaurilia'»

intorno al mio podere, al mio campo e al mio terreno in ogni parte in cui tu ritenga opportuno condurlo o portarli di peso. Invoca preliminarmente Giano e Giove, offrendo vino [...]».

⁶⁹ Bayet 1959.

⁷⁰ Servio, *Ecl.* III 77: «Si chiama sacrificio ambarvale poiché la vittima è condotta attorno ai campi (*quod amba arviat*)». Sulle cerimonie degli *Ambarvalia* si confrontino alcune fonti come quelle sui tre martiri *Anauniensi* inviati dal vescovo Ambrogio nella diocesi trentina e uccisi durante un rito *circa fines agrorum* con un «*assueto sacrilegio quod lustrum dicunt*» (Virgilio Tridentino, *Ep. ad Iohann. Chrys.* PL 13, coll. 552-558).

sacrifici di purificazione nel mondo greco e romano. Da Ovidio⁷¹ e Columella⁷² sappiamo che sette giorni prima delle calende di maggio (*ante diem septimum Kalendas Maias*), cioè il 25 aprile, si svolgeva al V miglio (*ad milliarium V*) della *via Clodia* una festa in onore della dea *Robigo* destinata alla richiesta di intervento di questa divinità agraria nella salvaguardia delle messi (*ne robigo frumentis noceat*). Nella festa veniva sacrificata una cagna fulva. Acquista altresì valore il riferimento alle *Tabulae Iguvinae*⁷³, ricche di puntuali descrizioni sulle modalità dei sacrifici svolti in prossimità delle porte urbane, laddove la dichiarazione del cane è stabilita al momento culminante delle *feriae intermenstrue* cereali.

Nell'universo culturale di incerta decifrazione legato al repertorio animalistico della fossa di Ortona, il sacrificio del corvo e della lepre sembra suggellare con una prospettiva sacrale di antica radice, intrecciata a risvolti etnici, la prassi rituale. Parrebbe, infatti, riflettersi, nella presenza dei due animali, lo stretto legame esistente tra miti legati all'acquisizione di nuove terre, leggende migratorie, avvenuta presa di possesso del territorio ed 'animali-guide mitiche' sacrificati in un rito di tipo iniziatico, per assicurare prosperità e benessere all'intera comunità. Alcune testimonianze legate alla presenza del corvo, simbolo di fondazione, meritano attenzione. Nella successione di eventi che vanno dalle prescrizioni dell'oracolo alla fondazione di Lione, l'apparizione di corvi si lega al tracciato del perimetro del vallo⁷⁴. Secondo uno scoliasta delle *Nubi* di Aristofane, una migrazione di Beoti è condotta dal corvo bianco di Apollo⁷⁵. Pari rilevanza assume la consacrazione della fondazione di Cirene in Callimaco: «*La mia città dal fertile terreno a Batto indicò Febo e fu la guida del popolo che entra nella Libia, in aspetto di corvo, sulla destra del fondatore [...]*». D'altra parte, anche la stessa lepre, ulteriore specie attestata tra la fauna di Ortona, legata all'idea di abbondanza e di vitalità prolifica ed associata, per l'evidente fertilità, anche ad Afrodite⁷⁶, Eros e al tiaso bacchico, sem-

bra poter svolgere lo stesso ruolo. In Pausania⁷⁷ una lepre, ipostasi di Artemide, guida gli abitanti espulsi di Etide, Afrodisiade e Side nella scelta del luogo dove fondare la nuova città di Boiai.

In sintesi, nel *record* archeozoologico documentato, proprio di un momento importante della romanizzazione di un territorio segnato dalla vitalità degli interventi di età augustea, sembrano convivere sia esigenze di purificazione sia aspetti legati ai rituali di fondazione⁷⁸.

Non è pertanto trascurabile l'ipotesi di una rifondazione dell'edificio rurale, con gestione della proprietà da parte di nuovi *possessores*.

Per molti aspetti simbolico-rituali, repertorio faunistico e pari concordanza cronologica, il contesto richiama le attività votive documentate nella fondazione della casa di II fase di via Conca d'oro di San Giorgio di Valpolicella (VR)⁷⁹, laddove nella canaletta perimetrale dell'edificio ha rilevanza il deposito intenzionale di resti faunistici (bue, caprovini, cane, cervo, gallo ed uccelli di incerta identificazione). A riprova di come le attività sacrificali legate alla purificazione e alla fondazione siano legate a tradizioni italiche affioranti in comparti geografici ben distinti, la rifunzionalizzazione dell'edificio di san Giorgio di Valpolicella sembra manifestare parallelismi significativi con le attività promosse a seguito della costruzione dell'edificio augusteo di II periodo di Ortona-Ponte Rotto.

M.C.

Referenze grafiche e fotografiche

Fig. 8.: 1. foto di G.D.; 2. disegno di G.D.; ricostruzione e lucidatura di Vincenzo Acquafredda; 3-4. foto di A.P. (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia). Fig. 9.: 1. e 11. Ricostruzione 3D di Michele Pellegrino; 2-10. foto di G.D. (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia). Fig. 10.: 1. Ricostruzione 3D di Michele Pellegrino; 2. foto di A.P.; 3-9. foto di G.D. (su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia).

verso la lepre uccisa prima del parto è ancora Artemide nell'Agamennone di Eschilo (104-159).

⁷¹ Pausania, III 22, 12. Si vedano anche i tipi della seconda monetazione di Anassilao a *Rhegion* e Messene, che sul rovescio presentano una lepre, in relazione con *Artemis* quale dea guida nella rifondazione di Messene.

⁷² Acquistano importanza nel periodo augusteo i *Compitalia*, festività delle campagne solo in un secondo momento inserite nelle realtà urbane. Cfr. Cicerone, *Leg.* II 27, per il culto dei Lari *in fundo villaeque in conspectu*. Laddove si spingevano i *magistri pagorum*, nei riti di purificazione, erano i confini dei villaggi.

⁷³ Salzani 2003; Tecchiati 2006.

⁷¹ Ovidio, *Fasti* IV 901-942.

⁷² Columella, *de Re Rust.* X 342-343.

⁷³ Ancillotti, Cerri 1997.

⁷⁴ Pseudo Plutarco, *Arar.* VI 4.

⁷⁵ Scol., *Aristoph.nub.* 133. Un corvo-guida che sancisce il volere divino ed indica il luogo del seppellimento è anche nell'episodio del ritrovamento delle ossa di Esiodo da parte degli Orcomeni: Pausania, IX 38,3.

⁷⁶ Artemide è cacciatrice di lepri tanto da meritare la definizione di *Lagobolos*. La dea, comunque, cura e protegge i cuccioli: «*Benigna ai giocherelloni cuccioli di leoni e ai piccoli ancora lattanti di tutti gli animali agresti*»: Aesch., *Ag.* 141-143. Pietosa

Bibliografia

- Albarella, U. 1995. *Vaste, Fondo S. Antonio – I reperti faunistici dalle cisterne e dalla buca di scarico*, «StAnt» 8.2, 289-304.
- Ancillotti, A., Cerri, R. 1997. *Le Tavole Iguvine: fotografie a colori, facsimili, testo traslitterato, traduzione e commento*, Perugia.
- Antonazzo, A. 2014. *Torre S. Sabina. I materiali da recupero Subacqueo (1972-1983): distribuzione spaziale ed ipotesi interpretative*, in Leone, Turchiano, Volpe 2014, 191-198.
- Auriemma, R. 2004a. *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento*, Vol. I, Galatina.
- Auriemma, R. 2004b. *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*, Vol. II, Galatina.
- Auriemma, R. 2014. *Torre Santa Sabina (Carovigno, BR). L'approdo ritrovato*, in Leone, Turchiano, Volpe 2014, 151-179.
- Auriemma, R., Silvestrelli, F. 2013. *Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio*, in Olcese, G. (a cura di). *Immensa Aequeora. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec.a.C. - I sec. d.C.)* (Atti del Workshop, "Roma" 24-26 gennaio 2011), Roma, 439-445.
- Barberan, S., Bel, V., Chardenon, N., Bouchette, A., Forest, V., Ratsimba, A. 2013. *Le vin dans les pratiques funéraires du Midi de la Gaule aux IIe-Ier s. av. J.-C. : l'exemple de la tombe du Mas Vigier à Nîmes (Gard)*, in Olmer, F. (a cura di). *Itinéraires des vins romains en Gaule, III^e-I^{er} siècles avant J.-C. Confrontation de faciès* («Monographies d'Archéologie Méditerranéenne», Hors-série, V), Lattes, 535-563.
- Bayet, J. 1959. *La religione romana. Storia politica e psicologica*, Torino.
- Bel, V., Barberan, S., Chardenon, N. 2010. *Les pratiques funéraires dans la Province de Transalpine aux II^e-I^{er} siècles av. J.-C.*, in Barral, P., Dedet, B., Delrieu, F., Giraud, P., Le Goff, I., Marion, S., Villard-Le Tiec, A. (a cura di). *Gestes funéraires en Gaule au Second Âge du fer* (Actes du XXXIII^e Colloque International de l'AFEAF, Caen 20-24 mai 2009), Besançon, 311-325.
- Berti, F. (a cura di) 1990. *Fortuna Maris. La nave romana di Comacchio* (Catalogo della Mostra, Comacchio), Bologna.
- Bezeczky, T. 2006. *Consumer behaviour in Ephesus in the first century B.C.*, in Malfitana, D., Poblome, J., Lund, J. (a cura di). *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile 2004. «Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici Monumentali - IBAM, CNR» 1), Catania, 287-308.
- Boessneck, J., Müller, H.-H., Teichert, M. 1964. *Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (Ovis aries Linné) und Ziege (Capra hircus Linné)*, «Kühn-Archiv.», 78, 1-129.
- Brun, J.-P. 2003. *Le vin et l'huile dans la Méditerranée Antique*, Paris.
- Bull, G., Payne, S. 1982. *Tooth eruption and epiphysial fusion in pigs and wild boar*, in Wilson, Grigson, Payne 1982, 55-71.
- Bullock, D., Rackham, J. 1982. *Epiphysial fusion and tooth eruption of feral goats from Moffatdale, Dumfries and Galloway, Scotland*, in Wilson, Grigson, Payne 1982, 73-80.
- Camaioira, R. 1984. *Forme della centuriazione: suddivisioni interne delle centurie*, in Settis, S. (a cura di). *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano*, Modena, 88-93.
- Campagna, L. 1995. *Cisterne e buca di scarico di Età Repubblicana a Vaste (Le), scavi di Fondo S. Antonio*, «StAnt» 8.2, 215-288.
- Cassano, R. 2011. *Santuari di età repubblicana a Canosa ed Egnazia*, in Bertoldi Lenoci, L. (a cura di). *Canosa. Ricerche storiche. Decennio 1999-2009* (Atti del Convegno di Studio, Canosa 12-13 febbraio 2010), Martina Franca, 289-308.
- Cassano, R., Mastrocinque, G. 2016. *Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2007-2015*, «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane» X, 35-130.
- Clark, K.M. 1995. *The later prehistoric and protohistoric dog: the emergence of canine diversity*, «Archaeozoologia» 7, 2, 9-32.
- Cocchiaro, A. 2010a. *Brindisi, Via Osanna*, «Soprintendenza Archeologica della Puglia. Notiziario delle Attività di Tutela 2004-2005», n.s., I, 1-2, 145-149.
- Cocchiaro, A. 2010b. *Egnazia. Necropoli meridionale*, «Soprintendenza Archeologica della Puglia. Notiziario delle Attività di Tutela 2004-2005», n.s., I, 1-2, 140-143.
- Colivicchi, F. 2011. *The long good-bye: the local élites of Daunia between continuity and change (3rd-1st c. B.C.)*, in Colivicchi, F. (a cura di). *Local cultures of South Italy and Sicily in the Late Republican Period: between Hellenism and Rome* («JRSupl.» LXXXIII), Portsmouth, Rhode Island, 113-137.
- Corrente, M. 2015. *Ortona, parchi eolici. Parco eolico Ponte Rotto, villa di Masseria Alesio*, «Soprintendenza Archeologica della Puglia. Notiziario delle attività di tutela. Gennaio 2006-dicembre 2010», n.s., II, 174-177.
- Corrente, M., Iannuzziello, P., Liseno, M.G. 2011. *I mosaici di età tardoantica a Ortona (FG): i recenti rinvenimenti a Ponte Rotto*, in Angelelli, C. (a cura di). *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Palermo, 17-19 marzo 2010, Piazza Armerina, 20 marzo 2010), Roma, 141-152.
- D'Ercole, M.C. 2001. *Lucera repubblicana e il santuario di Athena Ilias*, in *Lucera antica: l'età preromana e romana* (Atti del Convegno di Studi Storici, Lucera 1993), Lucera, 73-100.
- De Boe, G., Vanderhoeven, M. 1979. *Un lot de ceramicque du triosieme quart du I^{er} siecle avant J.-C.*, in *Ortona VI. Rapports et Études* (présentés par J. Mertens), Bruxelles-Rome, 107-127.
- De Grossi Mazzorin, J. 2008. *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in D'Andria, F., De Grossi Mazzorin, J., Fiorentino, G. (a cura di). *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Bari, 71-81.
- De Grummond, N.T., Polin, S.V., Chernich, L.A., Gleba, M., Daragan, M., Kozak, A.D., Zhuravlev, O.P. 2011. *The American-Ukrainian Scythian Kurgan Project, 2004-2005: preliminary report*, in Tsetskhladze, G.R. (a cura di). *The Black Sea, Greece, Anatolia and Eu-*

- rope in the first millennium B.C., Leuven-Paris-Walpole, 141-194.
- De Juliis, E.M., Cagnazzi, S. 2005. *Un'anfora chiota con titulus pictus e il problema dell'eforato a Taranto*, «Ostraka» 14, 1, 25-34.
- Desbat, A., Martin Kilcher, S. 1989. *Les amphores sur l'axe Rhône-Rhin à l'époque d'Auguste*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherché* (Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986. «Collection de l'École Française de Rome» CXIV), Rome, 339-365.
- De Stefano, A. 2008. *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus*, in Volpe, G., Leone, D. (a cura di). *Ortona XI. Ricerche archeologiche a Herdonia*, Bari, 45-144.
- Disantarosa, G. 2012. *Le anfore dei corredi tombali di Ascoli Satriano: produzione e commercio*, in Corrente, M. (a cura di). *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Foggia, 121-147.
- Disantarosa, G. 2015. *I contenitori da trasporto e la circolazione delle merci*, in Depalo, M.R., Disantarosa, G., Nuzzo, D. (a cura di). *Cittadella Nicolaiana – I. Archeologia urbana a Bari nell'area della Basilica di San Nicola. Saggi 1982-1984-1987*, Bari, 229-250.
- Dorcey, P. 1992. *The Cult of Silvanus. A Study in Roman Folk Religion*, Leyde.
- von den Driess, A. 1976. *A guide to the measurement of animal bones from archaeological sites*, Cambridge.
- Dupont, P. 2010. *Erythraea I. Les amphores «samiennes» et «protohasiennes» de Zeest: la piste nord-ioniennne*, in Dupont, Lungu 2010, 3-11.
- Dupont, P., Lungu, V. (a cura di) 2010. *Synergia Pontica & Aegeo-Anatolica* («Collection Antiqua Galatiensis» III), Galati.
- Empereur, J.-Y., Hesnard, A. 1987. *Les amphores hellénistique du bassin occidental de la Méditerranée*, in Lévêque, P., Morel, J.-P. (a cura di). *Céramique hellénistiques et romaines II*, («Annales Littéraires de l'Université de Besançon» CCCXXXI), Besançon-Paris, 9-71.
- Evers, C. 1997. *Les sculptures d'Ortona*, in Mertens, J. (a cura di). *Ortona IX. Rapports et Études*, Bruxelles-Rome, 209-292.
- Feugère, M., Leyge, F. 1989. *La cargaison de verrerie augustéenne de l'épave de la Tradelière (Iles de Lérins)*, in Feugère M. (a cura di). *Le verre préromain en Europe occidentale*, Montagnac, 169-175.
- Finkielsztejn, G., Vadius Pollio, P. 2010. *Producteur de vin à Chios et Cos et fournisseur d'Hérode le Grand*, in Długosz, D. (a cura di). *Greco, Juifs, Polonais: à la recherche des racines de la civilisation européenne* (Actes du colloque organisé à Paris par l'Académie Polonaise des Sciences, Varsovie 14 novembre 2003, dédié à Joseph Méléze-Modrzekewski), Paris, 17-34.
- Fiori, P., Joncheray, P.-P. 1975. *L'épave de la Tradelière. Premiers résultats des fouilles entreprises en 1973*, «CahASubaqu» 4, 59-67.
- Franco, C. 1990. *Le iscrizioni anforiche*, in Berti 1990, 78-79.
- Gassner, V. 2011. *Fabrics from Chios*, in FACEM (version 06/06/2011) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Goffredo, R., Ficco, V. 2009. *Tra Ausculum e Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana della valle del Carapelle*, in Volpe, G., Turchiano, M. (a cura di). *Farago la I. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari, 25-56.
- Goffredo, R., Volpe, G. 2006. *Fotografia aerea, archeologia globale e paesaggi antichi della Daunia. Esempi dalle valli dell'Ofanto e del Carapelle*, «Archeologia Aerea» 2, 219-246.
- Halstead, P., Collins, P., Isaakidou V. 2002. *Sorting the Sheep from the Goats: Morphological Distinctions between Mandibles and Mandibular Teeth of Adult Ovis and Capra*, «JASc» 29, 545-553.
- Hansson, M.C., Foley, B.P. 2008. *Ancient DNA fragments inside Classical Greek amphoras reveal cargo of 2400-year-old shipwreck*, «JASc» 35.5, 1169-1176.
- Hesnard, A. 2012. *L'épave La Madrague de Giens (Var) et la plaine de Fondi (Latium). Producteurs des vins, des amphores Dr. 1B et commerçants*, «Archeonautica» 17, 71-93.
- Harcourt, A. 1974. *The dog in prehistoric and early historic Britain*, «JASc» 1, 151-175.
- Jurišić, M. 2000. *Ancient shipwrecks of the Adriatic. Maritime transport during the first and second centuries AD* («B.A.R.», International Series, DCCCXXVIII) Oxford.
- Koudelka, F. 1885. *Das Verhältnis der Ossa longa zur Skelenhöhe bei den Säugetieren*, «Verhandl. den Naturforsch. Ver.» 24, 127-153.
- Lawall, M.L. 1998. *Ceramics and Positivism Revisited: Greek Transport Amphoras and History*, in Parkins, H., Smith, C. (a cura di). *Trade, Traders and the Greek City*, London, 75-101.
- Lawall, M.L. 2011. *Socio-Economic Conditions and the Contents of Amphorae in Tzochev, Ch., Stoyanov, T., Bozkova, A. (a cura di). PATABS II. Production and Trade of Amphorae in the Black Sea* (Acts of the International Round-Table, Kiten-Nessebar-Sredetz September 26-30, 2007) Sofia, 23-33.
- Lawall, M.L., Lejpunskaja, N.A., Diatroptov, P.D., Samojlova, T.L. 2010. *L Transport amphoras*, in Lejpunskaja, N.A., Guldager Bilde, P., Munk Højte, J., Krapišina, V.V., Kryžickij, S.D. (a cura di). *The Lower City of Olbia (Sector NGS) in the 6th Century BC to the 4th Century AD*, Vol. 1-2, Aarhus, 355-406.
- Le Dinahet-Couilloud, M.-Th. 1997. *Une famille de notables tyriens à Délos*, «BCH» 121.2, 617-666.
- Leone, D., Turchiano, M., Volpe, G. (a cura di) 2014. *Atti del III Convegno di Archeologia subacquea*, (Manfredonia 4-6 ottobre 2007), Bari.
- Lombardo, M., Frisone, F. 2009. *Vino e società nelle città magnogreche: tradizioni letterarie e documenti epigrafici*, in *La vigna di Dioniso, vite, vino e culti in Magna Grecia* (Atti XLIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 24-28 settembre 2009), Taranto, 299-363.
- Luisi, A., Deliso, N. 2010. *Enogastronomia nell'Antica Roma. Aspetti nutrizionali dell'alimentazione*, Bari.
- Lungu, V. 2010. *Les amphores hellénistiques d'Erythrees*, in Dupont, Lungu 2010, 12-36.
- Manacorda, D. 2008. *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- Mertens, J. (a cura di) 1995. *Herdonia. Scoperta di una città*, Bari.
- Mertens, J., Van Wonterghem, F. 1995. *Dall'età repubblicana all'età augustea: lo sviluppo urbanistico, i monumenti*, in Mertens 1995, 153-184.
- Monachov, S. Ju. 2003. *Grečeskij amfory v Pričernomorje*.

- Tipologija amfor veduščich centrov. Eksporтеров tovarov v keramičeskoj tare*, Moskva.
- Munsell, A.H. 2000. *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore.
- Nobis, G. 1954. *Ur- und frühgeschichtliche Rinder Nord- und Mitteldeutschlands*, «Zeitschr. f. Tierzüchtg. u. Züchtgsbiol.» 63, 155-194.
- Notarstefano, F. 2012. *Ceramica e alimentazione. L'analisi chimica dei residui organici nelle ceramiche applicata ai contesti archeologici*, Bari.
- Osanna, M. 2012. *Luoghi del sacro in età arcaica presso le genti di Puglia e Basilicata*, in Nizzo, V., La Rocca, L. (a cura di). *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del Sacro* (Atti del 2° Incontro Internazionale di Studi, Roma, Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini", 20-21 Maggio 2011), Roma, 71-96.
- Osanna, M., Giammatteo, L. 2001. *Azioni rituali e offerte votive*, in Nava, M.L., Osanna M. (a cura di). *Rituali per una Dea Lucana. Il santuario di Torre di Satriano*, Afragola, 107-122.
- Osanna, M., Sica, M.M. 2005. *Articolazione dello spazio e pratiche rituali nel santuario lucano di Torre di Satriano*, in Nava, M.L., Osanna, M. (a cura di). *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci* (Atti delle giornate di studio, Matera 28-29 giugno 2002), Bari, 125-139.
- Pallecchi, S. 2012. *I processi produttivi: produttività, informate, scarti*, in Manacorda, D., Pallecchi, S. (a cura di). *Le fornaci romane di Giancola (Brindisi)*, Bari, 287-292.
- Payne, S. 1973. *Kill-off patterns in sheep and goats: the mandibles from Aşvan Kale*, «AnSt» 23, 281-303.
- Pensabene, P., D'Alessio, A. 2009. *Considerazioni sull'architettura e sui ritrovamenti nel complesso di San Leucio*, in Bertoldi Lenoci L. (a cura di). *Canosa. Ricerche storiche 2008* (Atti del Convegno di Studio, Canosa 15-17 febbraio 2008), Martina Franca, 121-160.
- Pensabene P., D'Alessio A. 2010. *L'area di San Leucio. Tra scavo e musealizzazione*, in Bertoldi Lenoci, L. (a cura di). *Canosa. Ricerche storiche 2009* (Atti del Convegno di Studio, Canosa 12-15 febbraio 2009), Martina Franca, 117-150.
- Pietropaolo, L. 1995. *Le ceramiche romane: aspetti della produzione e della circolazione*, in Mertens 1995, 267-286.
- Pollino, A. 1986. *L'èpave de la Tradelière*, in *L'exploitation de la mer. De l'antiquité à nos jours. II. La mer, moyen d'échange et de communication (Actes des VI^e Rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes, 24-26 octobre 1985)*, Juan-les-Pins, 171-189.
- Poux, M. 2004. *L'Âge du vin. Rite de boisson, festin et libations en Gaule indépendante*, Montagnac.
- Py, M., Souriseaul, J.-Ch. 1993. *Amphores grecques*, in Py, M. (a cura di). *LATTARA 6. Dictionnaire des céramique Antiques (VII^e s. av. n.e.-VII^e s. de n.e.) en Méditerranée nord-occidentale (Provance, Languedoc, Ampudan)*, Lattes, 34-45.
- Robert, R. 1993. *Rites de protection et de defense. A propos des ossements d'un chien decouverts au pied du rampart de Paestum*, «AnnAStorAnt» 15, 119-142.
- Robinson, H. 1959. *The Athenian Agora. Pottery of the Roman Period. Chronology*, Vol. V, Princeton.
- Salzani, L. 2003. *Rinvenimenti archeologici nel Veronese*, «QuadAven» 19, 93-123.
- Silver, A. 1969. *The ageing of domestic animals*, in Brothwell, D., Higgins, E. (a cura di). *Science in Archaeology. A survey of progress and research*, Bristol, 283-302.
- Small, A. M., Small, C.M. (a cura di) 2007. *Excavation in the Roman cemetery at Vagnari in the territory of Gravina in Puglia 2002*, «BSR» 75, 123-229.
- Stek, T. 2009. *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy*, Amsterdam.
- Tchernia, A. 1986. *Le vin de l'Italie romaine. Essai de histoire économique d'après les amphores*, Rome.
- Tchernia, A. 2011. *Les Romains et le commerce*, Naples.
- Tchernia, A., Pomey, P., Hesnard, A. 1978. *L'èpave romaine de la Madrague de Giens (Var) (Fouilles de L'Institut d'archéologie méditerranéenne. Campagnes 1972-1975)*, («Supplément à Gallia» XXXIV), Paris.
- Tecchiati, U. 2006. *La fauna della casa di II-I secolo a.C. di S. Giorgio di Valpolicella-via Conca d'Oro (VR)*, in Tecchiati, U., Sala B. (a cura di). *Archaeozoological studies in honour of Alfredo Riedel*, Brunico, 181-216.
- Teichert, M. 1975. *Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Shafen*, in Clason, A.T. (a cura di). *Archaeozoological Studies*, Amsterdam, 51-69.
- Teichert, M. 1990. *Withers' height calculations for pigs – remarks and experience*. Handout distributed at the 6th ICAZ Conference, Washington.
- Todisco, E. 2004a. *La percezione della realtà rurale: i vici e i pagi*, «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane» 6, 161-184.
- Todisco, E. 2004b. *Testimonianze di paganici?*, «Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane» 6, 185-209.
- Unwin, T. 2002. *Storia del vino. Geografie, culture e miti dall'antichità ai giorni nostri*, Roma.
- Van Compermolle, T. 1992. *Soletto (Lecce), Via N. Machiavelli*, «Taras» 12, 2, 291-292.
- van der Werff, J.H. 2004. *Amphoras from Vechten (Excavation 1946-1947)*, in Vermeulen, F., Sas, K., Dhaze, W. (a cura di). *Archaeology in Confrontation: Aspects of Roman Military Presence in the Northwest. Studies in Honour of Prof. Em. Hugo Thoen*, Ghent, 287-304.
- Volpe, G. 1990. *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.
- Wilson, B., Grigson, C., Payne, S. (a cura di) 1982. *Ageing and sexing animal bones from archaeological sites* («B.A.R.», British Series, CIX), Oxford.
- Yermolin, A.L., Fedoseev, N.F. 2013. *A Ceramic Amphorae Production Workshop of the First Half of the 3rd Century AD in Panticapaeum*, in Buzoianu L., Dupont P., Longu V. (a cura di), *PATABS III. Production and trade of amphorae in the Black Sea / Production et commerce amphoriques en Mer Noir*, Actes de la Table Ronde internationale de Constanța (Constanța, 6-10 octobre 2009), Constanța, 185-197.
- Zandstra, M.J.M., Polak, M. 2012. *De Romeinse versterkingen in Vechten-Fectio. Het archeologisch onderzoek in 1946-1947* («Auxiliaria» XI), Nijmegen.

INDICE

Editoriale di *Francesca Sogliani*

PARTE PRIMA

STUDI

Solène Chevalier, La production de sel sur la côte tyrrhénienne de la péninsule Italique. De l'âge du Bronze à l'époque archaïque. État de l'art

Giacomo Bardelli, «Vacche, tori, serpenti, e sfingi»: il contesto di ritrovamento del tripode “di Metaponto” nell'Antikensammlung di Berlino

Michele Laurenzana, Un nucleo di tombe dell'insediamento di Monte Irsi (scavo 1986)

Angelo Bottini, 88 anni per ricomporre un vaso: le vicende di un cratere fra Irsina, Reggio Calabria e Matera

Sara Zannini, Nuove testimonianze dal santuario di località Panetelle (Mondragone, CE)

Aglaia Piergentili Mārgani, Ilaria Fabiano, Ruvo di Puglia. Contributo per una proposta di lettura delle dinamiche insediative di un centro peuceta

Morgana Mazzù, Messina: alcuni *epitymbia* dalla necropoli ellenistica degli “Orti della Maddalena”

Dimitris Roubis, Mariangela Pignataro, Per un'archeologia del restauro funzionale in antico sui grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata - MT)

Marisa Corrente, Giovanni De Venuto, Anna Pizzarelli, Giacomo Disantarosa, Un caso di *lustratio agri* dal territorio di Ortona (FG)?

SCAVI E RICERCHE

Irene Berlingò, La necropoli arcaica sud occidentale di Siris (in proprietà Schirone). Scavi 1976/77

Stéphane Verger, Deux parures archaïques en bronze de type oriental trouvées dans les fouilles de 1970 au temple archaïque de Policoro

DOSSIER POLICORO 2015 (BASILICATA)

Massimo Osanna, Stéphane Verger, Rossella Pace, Gabriel Zuchtriegel, Francesca Silvestrelli, Deuxième campagne de fouilles franco-italienne à Policoro (Basilicate). Compte rendu préliminaire

Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo, Topografia e rilievo fotogrammetrico

Salvatore Bianco, Addolorata Preite, Un boccale tipo Četina dalle recenti ricerche a Policoro. Note preliminari sul reperto: SH 15 B_0139

Carlo Rescigno, Frammenti di un doccione leonino tardo arcaico dalle pendici della Collina del Castello di Policoro

DOSSIER ABBAZIA SS. RUFFINO E VITALE (MARCHE)

Umberto Moscatelli, Elisa Ravaschieri, Progetto RU.VI. (Ruffino e Vitale): l'abbazia dei SS. Ruffino e Vitale nel contesto storico e topografico dell'alta Val di Tenna

Federico Marazzi, Nicodemo Abate, Marianna Cuomo, Daniele Ferraiuolo, Alessia Frisetti, L'Abbaziale dei SS. Ruffino e Vitale (Amandola - FM) e le sue preesistenze altomedievali. Note per un inquadramento generale sul tema delle cripte “a corridoio trasversale”